

INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria

RICA in breve 2006

a cura di
Luca Cesaro, Paola Doria e Massimo Gioia



Questo volume è frutto della collaborazione di alcuni ricercatori INEA coordinati da Luca Cesaro.

La redazione delle varie parti del volume si deve in particolare a:

capitolo 1 Briamonte L. e Floris F.,
capitolo 2 Gioia M.,
capitolo 3 Cardillo C. e De Leo S.,
capitolo 4 Cardillo C. e De Leo S.,
capitolo 5 Cisilino F.,
capitolo 6 Rossi R.,
capitolo 7 Borsotto P. , Briamonte L. e De Leo S.,
capitolo 8 Doria P.,
capitolo 9 Gioia M.,
capitolo 10 Borsotto P. e Floris F.,
allegato Cardillo C. e De Leo S.

Il riporto all'universo dei dati campionari è stato curato da Simonetta De Leo e Massimo Gioia.



SOMMARIO

Introduzione	5	5.1. <i>Costi e Ricavi</i>	23
1. La Rete di Informazione Contabile Agricola	6	5.2. <i>Valore aggiunto e reddito</i>	26
2. Dotazioni strutturali	8	5.3. <i>Produttività e redditività della terra e del lavoro</i>	26
2.1. <i>Distribuzione delle dotazioni per ordinamento produttivo, classe dimensionale e circoscrizione</i>	8	5.4. <i>Spese aziendali</i>	27
2.2. <i>Dotazioni medie aziendali</i>	9	6. Investimenti e capitali	30
2.3. <i>Dotazioni per ettaro di superficie</i>	11	6.1. <i>Distribuzione delle dotazioni per ordinamento produttivo, classe dimensionale e circoscrizione</i>	30
3. Superfici agricole	13	6.2. <i>Dotazioni medie aziendali</i>	32
3.1. <i>Composizione delle superfici per OTE</i>	13	6.3. <i>Dotazioni per ettaro di superficie</i>	35
3.2. <i>Incidenza della SAU in affitto</i>	14	7. Contributi pubblici	38
3.3. <i>Incidenza della SAU irrigata</i>	16	7. Contributi pubblici	38
4. Manodopera	18	7.1. <i>Il peso degli aiuti sul Reddito Netto</i>	40
4.1. <i>Struttura del lavoro</i>	18	7.2. <i>Il peso degli aiuti sulla Produzione Lorda Vendibile</i>	43
4.2. <i>Costo del lavoro</i>	21	8. L'agricoltura biologica	47
5. Risultati economici	23	9. Principali colture	51



3

9.1. <i>Superfici e rese</i>	52
9.2. <i>Produzione lorda, costi specifici e margine lordo</i>	53
10. Principali allevamenti	57
Allegato - Nota metodologica	64
Allegato - Nota metodologica	64
<i>Disegno Campionario</i>	64
<i>Estensione all'universo</i>	65



4

Introduzione

La RICA in breve 2006 presenta una sintesi dei dati relativi alla situazione delle imprese agricole italiane analizzate sulla base delle informazioni raccolte nell'ambito della rilevazione annuale della Rete di Informazione Contabile Agricola.

Per l'anno contabile 2006 la banca dati RICA italiana raccoglie le informazioni relative ad un campione di circa 15.000 aziende agricole che rappresenta un sottoinsieme dell'universo UE delle aziende agricole italiane composto da oltre 700.000 aziende.

Le elaborazioni presentate nel volume sono pertanto riferite all'universo RICA, tranne che nei capitoli 7,8,9 e 10, dedicati rispettivamente ai contributi pubblici, all'agricoltura biologica, alle principali coltivazioni ed allevamenti, in cui sono stati utilizzati i dati campionari. Le procedure di estensione all'universo sono illustrate nella nota metodologica in allegato.

I dati sono analizzati facendo riferimento ai valori percentuali, alle medie aziendali e alle medie a ettaro che le variabili in esame assumono nei raggruppamenti dimensionali (UDE), territoriali (circoscrizione) e tipologici (OTE) delle aziende agricole. Data la specificità del tema trattato, si discostano da questo schema di analisi solo i capitoli 9 e 10,



1. La Rete di Informazione Contabile Agricola

La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), istituita con Regolamento (CEE) n. 79/65, rappresenta lo strumento informativo comunitario finalizzato alla rilevazione annuale dei redditi agricoli e all'analisi del funzionamento economico delle aziende agricole europee professionali.

La RICA è gestita dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), designato a tal fine organo di collegamento tra l'Unione europea e lo Stato italiano (DPR n. 1708/65).

A livello europeo la RICA (FADN) raccoglie informazioni tra loro confrontabili sulla situazione delle aziende agricole dei vari Paesi dell'UE, attraverso una rilevazione diretta e sistematica di tutti i fatti amministrativi che intervengono nel corso dell'esercizio contabile.

La RICA costituisce una fonte conoscitiva completa in quanto permette l'analisi economica delle aziende agricole sia per finalità di tipo macroeconomico sia per esigenze di tipo microeconomico.

Considerato che uno degli scopi principali della RICA è quello di porre a confronto i risultati economici delle diverse agricolture dei Paesi dell'Unione, si può ben capire la necessità di classificare le aziende contabili della rete europea

con uno schema tipologico comune. La Decisione 78/463/CEE della Commissione stabilisce la tipologia comunitaria delle aziende agricole che classifica le aziende in base a due criteri: la dimensione economica (UDE) e l'orientamento tecnico economico (OTE). Entrambi risultano determinati sulla base del reddito lordo standard (RLS), parametro economico individuato per singole attività produttive o gruppi di colture. Il RLS viene determinato per ettaro di superficie agricola nel caso di produzione vegetale, per categoria e capo di bestiame nel caso di produzione animale.

Alla fine del 2008, in particolare per rispondere alle novità intervenute nella PAC e alla progressiva scomparsa dei sussidi legati alla produzione, è stato approvato il regolamento (CE) n. 1242/2008 che istituisce una nuova tipologia comunitaria delle aziende agricole che verrà utilizzata a partire dall'anno contabile 2010 e che si basa su un nuovo parametro economico, "la produzione standard", e sulla revisione dei criteri di classificazione.

Per l'esercizio contabile 2006 preso in esame nel presente volume si è considerato solo il primo livello di aggregazione degli ordinamenti tecnico economici, il Polo, che raggruppa gli OTE principali in otto comparti produttivi, di cui cinque specializzati (seminativi, ortofloricoltura, coltivazioni permanenti, erbivori e granivori) e tre misti (policoltura, poliallevamento, colture e allevamenti).

La dimensione economica è data dal RLS totale dell'azienda ed è espressa in Unità di Dimensione Europea (UDE), corrispondente a 1.200 ECU. Il campo di osservazione RICA, essendo relativo alle sole aziende professionali, esclude



una parte di aziende sulla base della dimensione economica. La soglia minima affinché un'azienda entri nel campo di osservazione RICA è fissata annualmente e per l'Italia, a partire dall'anno contabile 2002, è rappresentata da 4 UDE (regolamento (CE) 1555/01). Nel volume sono previsti quattro aggregazioni in classi dimensionali: piccola, da 4 a 8 UDE, media, da 8 a 40, grande, da 40 a 100 e molto grande, oltre le 100 UDE.

A partire dall'anno contabile 2003, la RICA italiana fa riferimento al campo di osservazione CE derivato dal V Censimento Generale dell'agricoltura per l'estrazione del suo campione rappresentativo. Il campione RICA è del tutto rinnovato rispetto a quello precedentemente adottato, in quanto non è più composto da aziende che aderiscono volontariamente alla rilevazione, ma da aziende selezionate casualmente dagli elenchi ISTAT.



2. Dotazioni strutturali

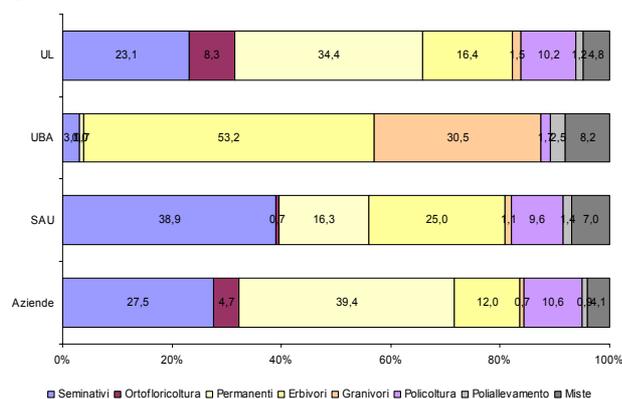
2.1. Distribuzione delle dotazioni per ordinamento produttivo, classe dimensionale e circoscrizione

A livello nazionale il numero di aziende stimate attraverso il riporto all'universo dei dati del campione della RICA è di 707.903 (universo Ue delle aziende con UDE non inferiore a 4), la SAU totale di 11,11 milioni di ettari, 8,35 milioni di UBA e 915.948 di UL (sono le unità di misura del lavoro che le più recenti normative comunitarie considerano pari a 2.200 ore/anno per un lavoratore familiare e 1.800 per un lavoratore salariato). In questo paragrafo è analizzato, per i tre diversi raggruppamenti (OTE, UDE e circoscrizione), il peso percentuale che queste variabili hanno sul totale nazionale.

Per quanto riguarda il raggruppamento per Polo, le coltivazioni permanenti, i seminativi e gli erbivori occupano la prima, la seconda e la terza posizione per importanza per quanto riguarda il numero di aziende e le unità di lavoro (figura 2.1). I seminativi occupano quasi il 39% della SAU, seguiti dall'OTE erbivori, 25% del totale, e le coltivazioni permanenti, con il 16%. La quasi totalità delle UBA sono allocate negli OTE erbivori, 53%, e granivori, 30%.



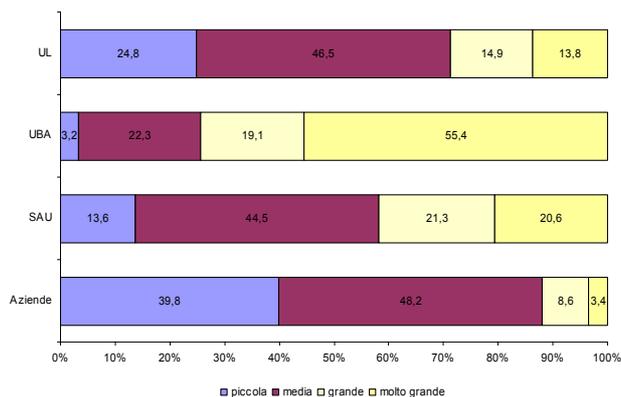
Figura 2.1 Distribuzione percentuale per OTE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Gli stessi dati raggruppati per classi di UDE mostrano che le aziende di medie dimensioni e quelle piccole occupano la prima e la seconda posizione per quanto riguarda il numero di aziende e le unità di lavoro (figura 2.2). Le aziende medie occupano la prima posizione anche per quanto riguarda la SAU, 44,5% del totale. Più del 55% delle UBA, infine, sono presenti nelle aziende molto grandi (cioè quelle con UDE maggiore di 100).

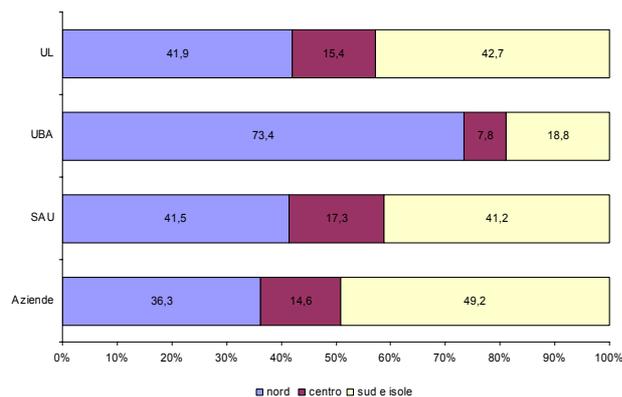
Figura 2.2 Distribuzione percentuale per classe di UDE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Infine, il raggruppamento per circoscrizione evidenzia che al sud e isole vi è la maggior concentrazione di aziende, 49,2%, mentre al nord vi è il maggior numero di UBA, 73,4% (figura 2.3). Al sud e nelle isole e al nord si distribuiscono, in parti uguali, più dello 80% della SAU e delle UL complessive.

Figura 2.3 Distribuzione percentuale per circoscrizione



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

2.2. Dotazioni medie aziendali

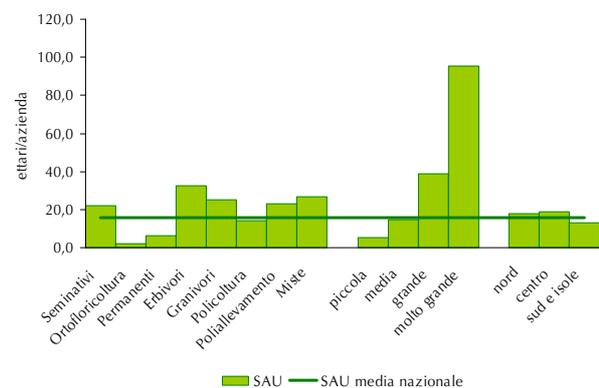
I valori medi aziendali nazionali sono di 15,7 ettari di SAU, 11,8 di UBA e 1,3 di UL.

In particolare, la SAU media per quanto riguarda gli OTE è alta nelle aziende erbivore, 32,7 ettari, e miste, 26,9, e molto bassa, ben al di sotto della media nazionale, nelle aziende permanenti, 6,5, e ortofloricole, solo 2,2 ettari (figura 2.4). Per quanto riguarda le classi di UDE, si passa dal valore medio di



95,6 ettari di quelle molto grandi, ai 5,4 ettari di quelle piccole. Infine, non si evidenziano apprezzabili differenze tra le tre differenti circoscrizioni, anche se il valore dell'aggregato sud e isole è leggermente inferiore alla media.

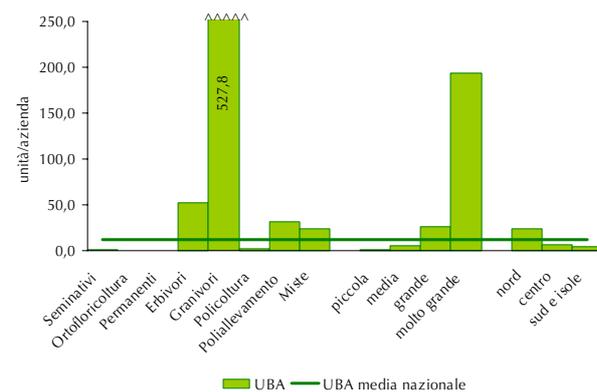
Figura 2.4 SAU media aziendale



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Per quanto riguarda il numero di UBA, le aziende granivore fanno registrare un valore medio eccezionale di ben 527,8 unità ad azienda (figura 2.5). Le aziende molto grandi hanno un valore medio dell'UBA di 193, e il valore medio al nord è di molto superiore a quello del centro e del sud e isole.

Figura 2.5 UBA media aziendale

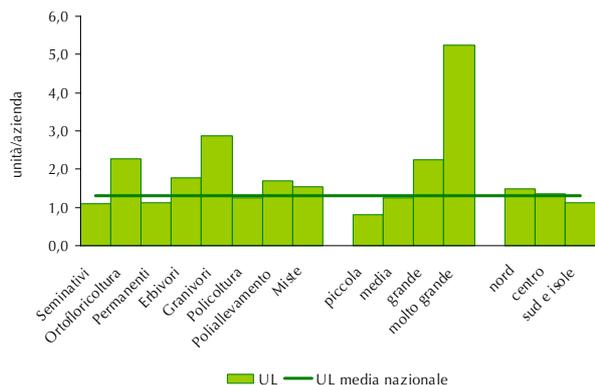


Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Le UL registrano un valore superiore alla media nelle aziende granivore e ortofloricole (figura 2.6). Il valore medio delle aziende grandi è quasi il doppio della media nazionale e quello delle aziende molto grandi è il quadruplo. Molto simili i valori medi nelle tre circoscrizioni.



Figura 2.6 UL media aziendale



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

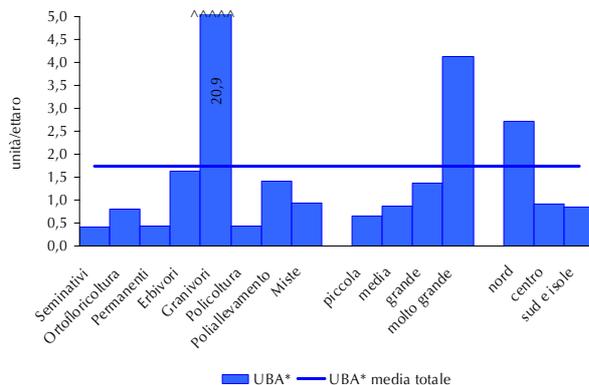
2.3. Dotazioni per ettaro di superficie

Il valore medio nazionali per SAU è di 1,7 UBA e 0,1 UL. Nel caso delle UBA, al fine di stimare un indice di carico di bestiame, è stata considerata la sola superficie delle aziende con valore delle UBA diverso da zero.

Le UBA medie ad ettaro degli OTE granivori hanno, come visto in precedenza per il caso della media aziendale, un valore molto elevato, 20,9, rispetto agli altri OTE (figura 2.7). Le aziende molto grandi hanno un valore medio che è più del

doppio di quello medio nazionale. Infine il valore medio della circoscrizione nord è molto più alto delle altre due circoscrizioni, quasi il triplo.

Figura 2.7 UBA media ad ettaro

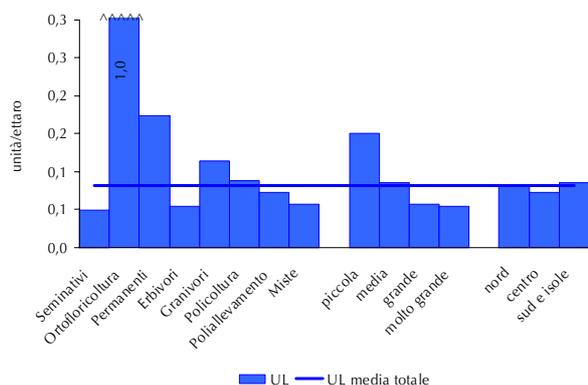


* si considerano solo le aziende con valore di UBA diverso da zero
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Le UL degli OTE ortofloricoltura sono molto più alte della media nazionale ed arrivano ad una unità di lavoro ad ettaro (figura 2.8). Da notare, il valore superiore delle aziende piccole rispetto alle altre classi di UDE considerate. Infine, il valore medio è pressoché identico nelle tre circoscrizioni.



Figura 2.8 UL media ad ettaro



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

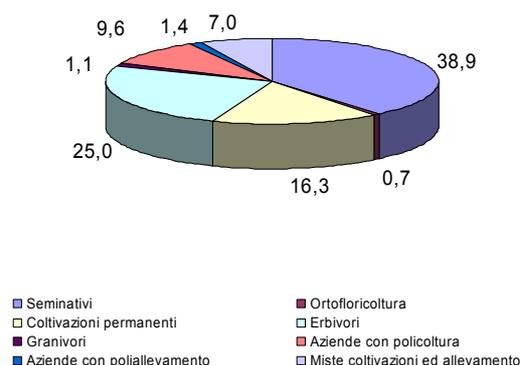


3. Superfici agricole

3.1. Composizione delle superfici per OTE

Di seguito si riportano le distribuzioni percentuali delle superfici (SAU, SAU in affitto e SAU irrigata) nei diversi ordinamenti produttivi. Per quanto riguarda la SAU totale, appare evidente il peso predominante dei seminativi rispetto agli altri settori, seguiti dagli allevamenti erbivori e dalle coltivazioni permanenti (figura 3.1).

Figura 3.1 Composizione della SAU per OTE

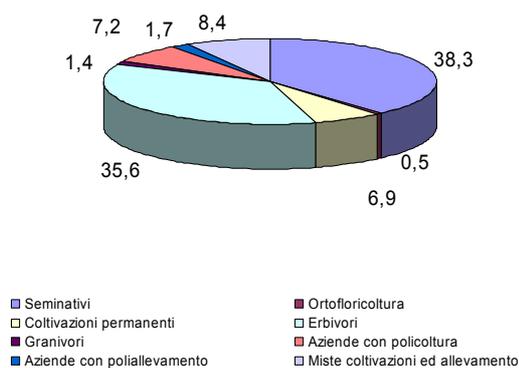


Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Le percentuali si modificano leggermente nel caso delle superfici in affitto e in quello delle superfici irrigate (figura 3.2). Per le superfici in affitto si nota, infatti, un'incidenza maggiore rispetto alla media nel caso degli erbivori e una minore incidenza nel caso delle coltivazioni permanenti. La situazione si inverte per quanto concerne la superficie irrigata, che è ovviamente più rappresentata negli OTE a coltivazione permanente (figura 3.3).

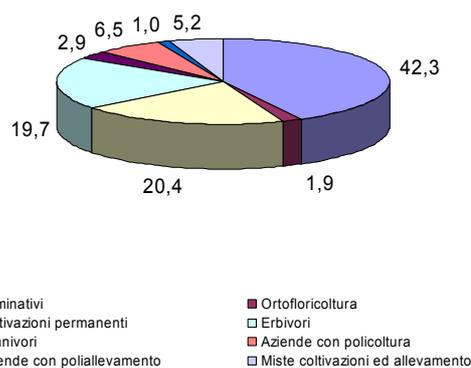


Figura 3.2 Composizione della SAU in affitto per OTE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Figura 3.3 Composizione della SAU irrigata per OTE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

3.2. Incidenza della SAU in affitto

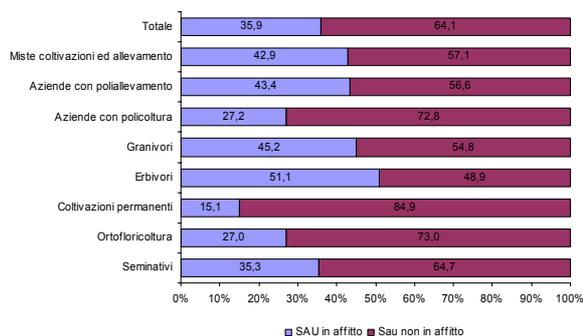
Poco più di un terzo delle superfici coltivate in Italia è costituita da SAU in affitto,.

Nell'OTE erbivori la SAU in affitto è superiore al 50% (figura 3.4). Valori molto alti, oltre il 40%, si osservano anche negli allevamenti granivori e nelle aziende miste con coltivazioni ed allevamenti. Ciò conferma il fatto che, in molti casi, le aziende con allevamenti, poiché necessitano di superfici estese per il pascolo, si trovano nelle condizioni di dover ricorrere all'affitto di terreni. Al contrario, per le



coltivazioni permanenti le superfici in affitto rappresentano solo il 15% della SAU. In questo caso, infatti, risulta più difficile che le superfici vengano prese in affitto, proprio per la lunghezza del ciclo produttivo di tali coltivazioni.

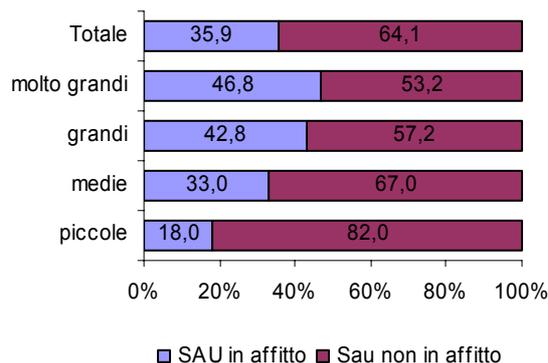
Figura 3.4 Incidenza SAU in affitto per OTE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Al crescere della dimensione aziendale si nota un aumento della superficie in affitto rispetto a quella utilizzata, mentre il ricorso all'affitto appare abbastanza ridotto nelle piccole aziende (figura 3.5). Si passa infatti da un 18% di superfici in affitto nelle piccole aziende (4-8 Ude) fino al 47% in quelle più grandi (oltre 100 Ude).

Figura 3.5 Incidenza della SAU in affitto per classe di UDE

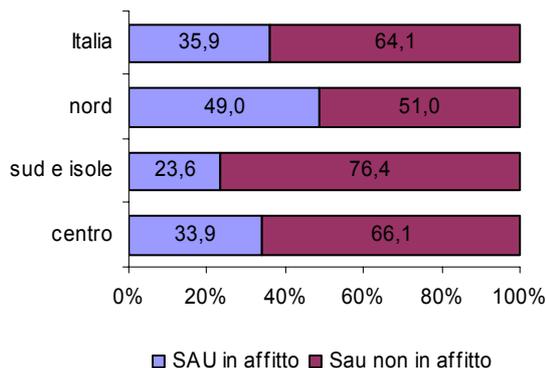


Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

L'analisi per circoscrizione geografica ha infine evidenziato che la percentuale di SAU in affitto risulta essere più alta al Nord, dove si attesta intorno al 50% (figura 3.6). Questo risultato trova conforto anche nel fatto che in quest'area si trovino concentrate le aziende di più grandi dimensioni.



Figura 3.6 Incidenza della SAU in affitto per circoscrizione



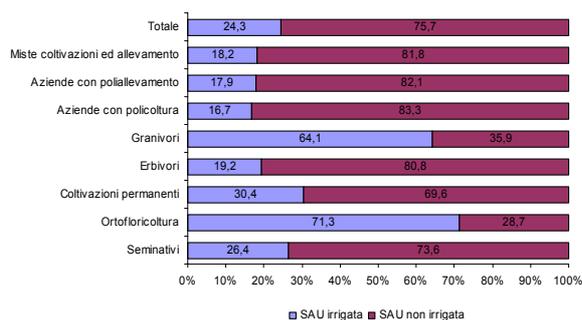
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

3.3. Incidenza della SAU irrigata

A livello nazionale circa un quarto (24%) della superficie utilizzata risulta essere irrigata. Tuttavia l'osservazione del fenomeno dal punto di vista dell'ordinamento produttivo mostra una distribuzione piuttosto disomogenea (figura 3.7). Si passa infatti da valori inferiori al 20% fino ad arrivare a percentuali molto elevate in alcuni casi (il valore elevato dell'OTE granivori è giustificato dal fatto che circa il 75%

delle superfici delle aziende di questo OTE si trovano nel Nord Est, che sono anche le regione caratterizzate da un'elevata SAU irrigata sul totale).

Figura 3.7 Incidenza della SAU irrigata per OTE

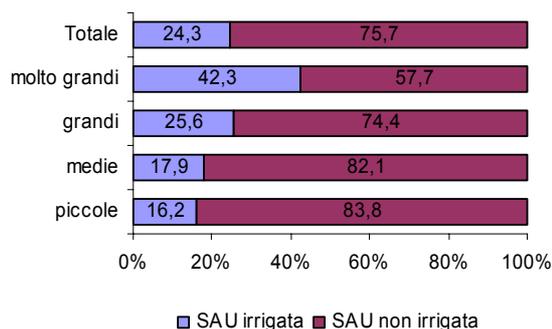


Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Come per la superficie in affitto, anche l'esame dell'incidenza della superficie irrigata sulla superficie utilizzata mostra un aumento al crescere delle dimensioni aziendali, arrivando a superare il 40% nelle aziende molto grandi (figura 3.8).



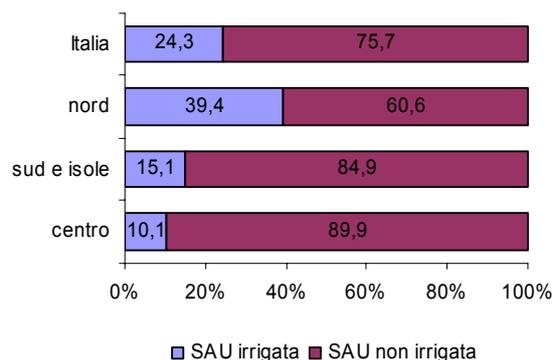
Figura 3.8 Incidenza della SAU irrigata per UDE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Per circoscrizione, infine, si passa dal 10% di superficie irrigata del centro, a circa il 40% del nord (figura 3.9).

Figura 3.9 Incidenza della SAU irrigata per circoscrizione



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)



4. Manodopera

4.1. Struttura del lavoro

In base alle stime dei dati RICA 2006 il numero totale degli occupati, espressi in unità di lavoro è pari a 915.948 (tabella 4.1).

Tabella 4.1 Struttura del lavoro per OTE

Polo	Aziende	ULF	ULT	ULT media	ULT/SAU
Seminativi	194.921	182.775	211.805	1,09	0,05
Ortofloricoltura	33.327	46.281	76.044	2,28	1,03
Coltivazioni permanenti	279.118	241.505	314.816	1,13	0,17
Erbivori	84.961	131.756	150.222	1,77	0,05
Granivori	4.831	7.251	13.865	2,87	0,11
Aziende con policoltura	75.095	79.101	93.489	1,24	0,09
Aziende con poliallevamento	6.692	10.083	11.344	1,70	0,07
Miste coltivazioni ed allevamento	28.958	39.363	44.363	1,53	0,06
Totale	707.903	738.114	915.948	1,29	0,08

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Dai dati presentati emerge una forte prevalenza del lavoro di tipo familiare (ULF) sul totale del lavoro in azienda (ULT).



Esaminando i valori assoluti, risulta infatti che circa l'80% delle unità lavorative totali è costituito da unità di lavoro familiare.

L'occupazione media risulta essere molto bassa, infatti la media aziendale delle unità lavorative totali, a livello nazionale, rivela la presenza di poco più di un'unità di lavoro. Tale dato appare confermato in maniera abbastanza uniforme sia tra le tre circoscrizioni (tabella 4.2) che tra i diversi settori produttivi, tuttavia per le aziende specializzate in granivori e per l'ortofloricoltura l'occupazione supera le 2 ULT.

Per classe di dimensione economica l'occupazione media (ULT/SAU) diminuisce al crescere delle dimensioni aziendali, passando, grazie all'evidente presenza di economie di scala, da 0,15 ULT/ha nelle aziende piccole a 0,06 nelle molto grandi (tabella 4.3). Inoltre, è interessante notare come la presenza di economie di scala per quanto riguarda il lavoro sia molto evidente nel passaggio di piccole a medie e da medie a grandi, mentre il passaggio da grandi a molto grandi non sembra comportare economie di scala.

Tabella 4.2 Struttura del lavoro per circoscrizione

Circoscrizione	Aziende	ULF	ULT	ULT media	ULT/SAU
Nord	256.637	323.211	384.099	1,36	0,08
Centro	103.132	115.319	140.685	1,12	0,07
Sud e Isole	348.134	299.585	391.164	1,50	0,09
Totale	707.903	738.114	915.948	1,29	0,08

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

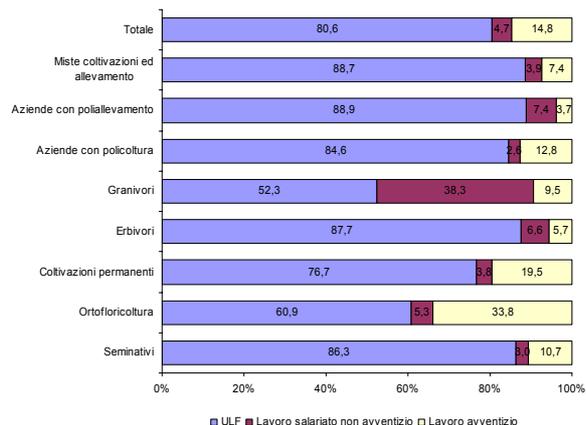
Tabella 4.3 Struttura del lavoro per classe di UDE

Classe di UDE	Aziende	ULF	ULT	ULT media	ULT/SAU
piccola	281.830	212.541	227.473	0,81	0,15
media	341.469	377.495	425.950	1,25	0,09
grande	60.634	99.515	136.538	2,25	0,06
molto grande	23.970	48.564	125.988	5,26	0,06
Totale	707.903	738.114	915.948	1,29	0,08

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Per quanto riguarda l'incidenza percentuale del lavoro familiare sul totale, la distribuzione risulta abbastanza omogenea, sia a livello territoriale che per orientamento produttivo (figure 4.1, 4.2 e 4.3). In particolare, relativamente a quest'ultimo, l'impiego di manodopera familiare incide per circa il 90% nelle aziende con poliallevamento, mentre nel settore ortofloricolo tale valore è più basso e pari a circa il 60%. Fanno eccezione le aziende granivore nelle quali il lavoro familiare e quello esterno si distribuiscono in egual misura.

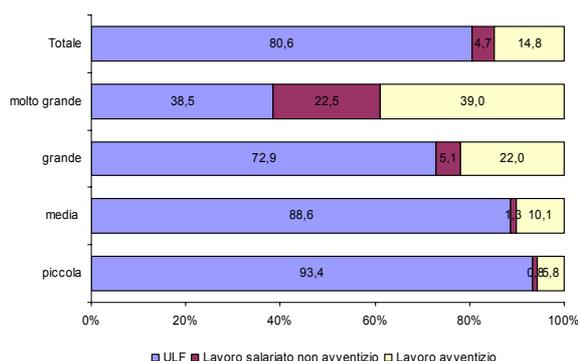
Figura 4.1 Composizione del lavoro totale per OTE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

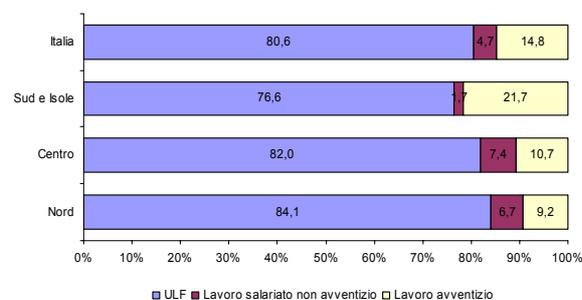


Figura 4.2 Composizione del lavoro totale per classe di UDE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Figura 4.3 Composizione del lavoro totale per circoscrizione



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Analizzando i dati per classe di dimensione economica, si nota come la manodopera familiare sia concentrata prevalentemente nelle aziende medio-piccole, contrariamente al lavoro esterno che prevale nelle aziende di dimensioni superiori alle 40 UDE.

In particolare, l'incidenza percentuale del lavoro familiare su quello totale decresce al crescere delle dimensioni aziendali, passando dal 93% registrato nelle aziende di dimensioni inferiori, al 38% nelle aziende molto grandi.

Il lavoro esterno è rappresentato per il 76% da lavoro avventizio, a conferma della stagionalità di molte attività agricole. Il fenomeno risulta marcato nei settori relativi a coltivazioni agricole che richiedono una concentrazione del lavoro in determinati periodi dell'anno, contrariamente a quanto si verifica nelle aziende a vocazione zootecnica, nelle



quali l'attività svolta non è legata a stagionalità. In questo caso la percentuale si abbassa, fino a circa il 20% nelle aziende specializzate in granivori.

Riguardo alla distribuzione per dimensione economica l'incidenza del lavoro avventizio sul lavoro salariato è predominante in tutte le classi.

A livello territoriale il sud presenta una maggiore concentrazione di lavoro avventizio che rappresenta quasi il 92% del lavoro esterno. In queste regioni è nota infatti la presenza di coltivazioni, quali ad esempio il pomodoro, che richiedono un maggiore apporto di manodopera nei periodi di raccolta.

4.2. Costo del lavoro

I dati Rica 2006 mostrano come la manodopera agricola abbia una bassa retribuzione, risultando il salario medio nazionale per UL pari a 11.412 euro. I valori medi più bassi si registrano nelle piccole aziende e nel sud Italia (tabella 4.4).

La media nazionale del salario ad ettaro di SAU è pari a 183 euro e cresce al crescere delle dimensioni aziendali. L'ortofloricoltura ed i granivori presentano valori elevati ma non significativi in quanto si tratta di attività che generalmente investono superfici agricole di ridotte dimensioni.

Per quanto riguarda i valori assoluti a livello nazionale il salario totale erogato supera i 2 miliardi di euro. I settori produttivi che maggiormente contribuiscono al costo del



lavoro sono quelli relativi alle coltivazioni, in primo luogo le coltivazioni permanenti, infatti queste rappresentano il 39% del totale del salario a livello nazionale, seguite dai seminativi e dall'ortofloricoltura.

Tabella 4.4 Costo del lavoro per OTE

OTE	Salario medio per UL	Salario/SAU	Oneri sociali (milioni euro) *	Oneri sociali (milioni euro) **
Seminativi	12.266	82	86	522
Ortofloricoltura	10.430	4.216	83	174
Coltivazioni permanenti	10.815	438	184	621
Erbivori	12.788	85	61	349
Granivori	14.983	814	26	45
Aziende con policoltura	10.763	146	38	193
Aziende con poliallevamento	13.319	108	4	23
Miste coltivazioni ed allevamento	12.581	81	17	98
Totale	11.411	183	499	2.029

* solo lavoro salariato; ** lavoro salariato+familiare

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

In riferimento alla dimensione economica, come atteso, sono le grandi aziende ad avere il ruolo predominante nella composizione del totale del costo del lavoro contribuendo per il 49% (tabella 4.5).

Tabella 4.5 Costo del lavoro per classe di UDE

Classe di UDE	Salario medio per UL	Salario/SAU	Oneri sociali (milioni euro) *	Oneri sociali (milioni euro) **
piccola	9.357	92	32	375
media	10.178	100	111	905
grande	10.820	170	92	349
molto grande	12.864	435	263	399
Totale	11.412	183	499	2.029

* solo lavoro salariato; ** lavoro salariato+familiare

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

I dati assoluti dei contributi sociali confermano la predominanza di lavoro familiare su quello salariato, l'incidenza percentuale degli oneri sociali da lavoro salariato su gli oneri totali (ovvero comprensivi di oneri da lavoro familiare e da lavoro salariato) a livello nazionale risulta infatti inferiore al 25%. Questo valore è superato solamente dalle aziende che praticano allevamento di granivori, l'ortofloricoltura e le coltivazioni permanenti e dalle aziende molto grandi (tabella 4.6).



Tabella 4.6 Costo del lavoro per circoscrizione

Circoscrizione	Salario medio per UL	Salario/SAU	Oneri sociali (milioni euro) *	Oneri sociali (milioni euro) **
nord	13.473	178	214	1.049
centro	14.224	188	77	299
sud	9.263	185	208	680
Italia	11.412	183	499	2.029

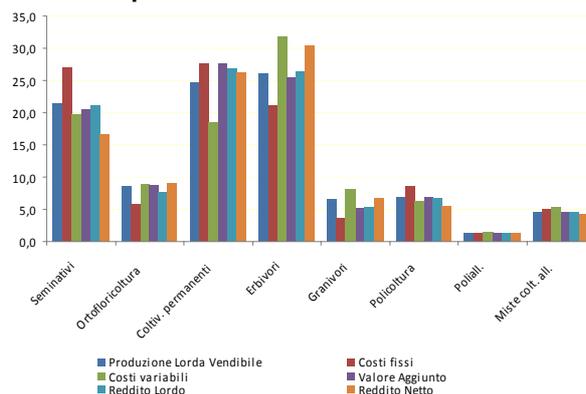
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

5. Risultati economici

5.1. Costi e Ricavi

Secondo la distribuzione percentuale per OTE le aziende con coltivazioni permanenti rappresentano quasi il 40% del totale, seguite da quelle a seminativo (27,5%) e da aziende con allevamento di erbivori (12,0%), (figura 5.1). Tuttavia si noti che il 26% della PLV nazionale proviene dall'allevamento di erbivori, seguito dalle coltivazioni permanenti (24,7%) e dai seminativi (21,5%). I costi fissi e i costi variabili di questi comparti si presentano, come atteso, con percentuali altrettanto elevate rispetto agli altri comparti.

Figura 5.1 Distribuzione percentuale delle principali variabili economiche per OTE



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Le aziende specializzate in allevamenti granivori hanno registrato, in valore assoluto, ricavi più consistenti, ma anche costi variabili più elevati (tabella 5.1). Osservando i dati medi aziendali il comparto che pure conta il minor numero di aziende presenta i ricavi più elevati con scarti rispetto alla PLV media totale (50.259 euro) di una certa entità.



Tabella 5.1 Numero di aziende e valori medi aziendali delle principali variabili economiche per OTE (euro)

OTE	Numerosità Aziende	Produzione Lorda Vendibile	Costi fissi	Costi variabili	Valore Aggiunto	Reddito Lordo	Reddito Netto
Seminativi	194.921	39.180	13.057	15.752	23.360	23.909	10.843
Ortofloricoltura	33.327	92.362	16.219	41.401	58.357	51.011	34.795
Coltiv. permanenti	279.118	31.507	9.365	10.278	22.127	21.343	11.978
Erbivori	84.961	109.058	23.441	58.506	66.758	69.098	45.654
Granivori	4.831	487.239	69.967	261.813	235.153	245.689	175.657
Policoltura	75.095	32.234	10.781	13.113	20.288	20.001	9.220
Poliall.	6.692	65.852	17.784	33.042	41.251	42.605	24.821
Miste colt. all.	28.958	54.862	16.405	28.579	34.308	34.931	18.527
Totale	707.903	50.259	13.325	22.020	31.466	31.323	17.995

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

La dimensione economica prevalente delle aziende è medio-piccola, (88% nelle prime due classi di UDE), (tabella 5.2). Per contro, il 36,4 % della PLV totale è da attribuire alle aziende molto grandi, seguite da quelle medie con il 32,9% (figura 5.2). Anche le quote più consistenti dei costi fissi e di quelli variabili sono concentrate nelle stesse classi dimensionali, tuttavia si noti come i costi variabili incidano di più per l'ultima classe, mentre i costi fissi incidono di più per la classe media.

Tabella 5.2 Distribuzione percentuale delle aziende e delle principali variabili economiche per classe di UDE

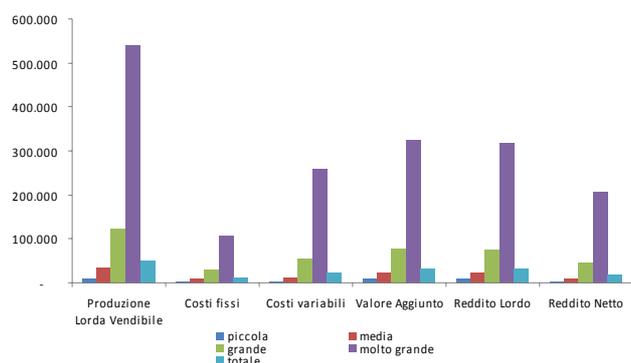
Classe di UDE	Numerosità Aziende	Produzione Lorda Vendibile	Costi fissi	Costi variabili	Valore Aggiunto	Reddito Lordo	Reddito Netto
piccola	39,8	9,8	13,9	8,2	10,2	10,4	7,9
media	48,2	32,9	39,1	30,6	33,7	34,2	30,6
grande	8,6	21,0	19,4	21,2	21,1	20,9	22,1
molto grande	3,4	36,4	27,6	40,0	35,0	34,4	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Il Nord nel complesso produce il 55% dei ricavi, ma sostiene anche il 58,7% dei costi fissi e il 58,2% dei costi variabili. In ordine decrescente si trovano rispettivamente il Sud, il Centro e le Isole (figura 5.3).

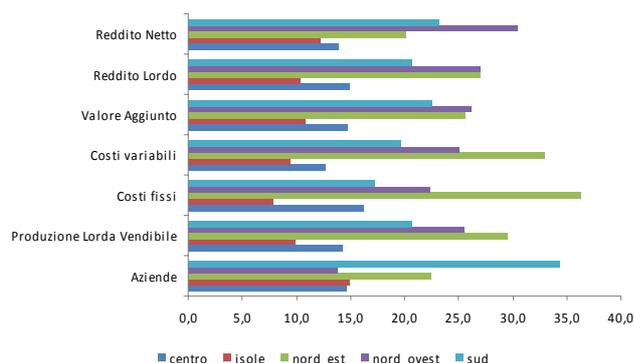


Figura 5.2 Valori medi aziendali delle principali variabili economiche per classe di UDE (euro)



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Figura 5.3 Distribuzione percentuale delle principali variabili economiche per circoscrizione



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Osservando i dati nel dettaglio si evince che il Nord Ovest mostra una PLV media pari a 92.615 euro e il Nord Est pari a 66.233 euro, ovvero valori nettamente superiori al dato medio nazionale (50.259 euro), (tabella 5.3). Il Centro invece è in linea con il dato medio italiano, mentre Sud e Isole si collocano lievemente al di sotto. Per quanto riguarda costi fissi e costi variabili i valori si accordano a quelli dei ricavi, mostrando dati medi più elevati al nord.



Tabella 5.3 Valori medi aziendali delle principali variabili economiche per circoscrizione (euro)

	Numerosità Aziende	Produzione Lorda Vendibile	Costi fissi	Costi variabili	Valore Aggiunto	Reddito Lordo	Reddito Netto
Centro	103.132	49.428	14.823	19.237	31.854	32.049	17.226
Isole	105.480	33.425	7.003	13.923	23.012	21.713	14.710
nord_est	158.563	66.233	21.601	32.483	36.011	37.800	16.184
nord_ovest	98.074	92.615	21.507	39.934	59.497	61.083	39.576
Nord	256.637	76.315	21.565	35.331	44.986	46.697	25.123
Sud	242.654	30.374	6.722	12.644	20.678	18.932	12.210
Italia	707.903	50.259	13.325	22.020	31.466	31.323	17.995

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

5.2. Valore aggiunto e reddito

Il Valore Aggiunto, che rappresenta un primo margine lordo aziendale, risulta in percentuale più elevato per le coltivazioni permanenti, per le aziende con erbivori e per i seminativi (figura 5.3). Tuttavia, osservando i dati medi si evince che è ancora il settore dell'allevamento dei granivori a mostrare valori nettamente superiori sia rispetto agli altri settori, sia rispetto al valore medio generale (31.466 euro), (tabella 5.1). Allo stesso risultato si giunge analizzando i valori del Reddito Lordo e del Reddito Netto che, a livello generale, si attestano in media rispettivamente tra i 31.323 euro e i 17.995 euro.

Le aziende con dimensione maggiore (UDE>100), pari al 3,4% del totale delle aziende, generano i redditi più elevati, con valori medi fino a dieci volte superiori al valore medio generale. Il Reddito Netto medio proveniente dalla maggior parte delle aziende del campione che si colloca nelle prime due classi di UDE non raggiunge la quota del 10%.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica è ancora il nord nel complesso che registra oltre il 50% del valore aggiunto, del reddito lordo e netto.

Osservando i dati medi, il nord ovest supera il nord est a fronte di una minore numerosità aziendale.

Il Nord Ovest mostra un Reddito Netto medio pari a 39.576 euro, nettamente superiore al dato medio nazionale (17.995 euro), mentre il Nord Est (16.184 euro) presenta un valore medio lievemente al di sotto del dato medio italiano. Il Centro presenta un valore in linea con quello nazionale, mentre le Isole, ma soprattutto il Sud, nel 2006 hanno registrato valori inferiori alla media italiana.

5.3. Produttività e redditività della terra e del lavoro

I dati mostrano che l'efficienza economica per addetto risulta nettamente più elevata per l'allevamento (granivori, erbivori) e per l'ortofloricoltura che si presentano con valori superiori rispetto al dato generale (38.844 euro), (tabella 5.4).

Il medesimo ragionamento riferito al fattore terra, invece, pone in evidenza la supremazia dell'ortofloricoltura rispetto a



tutti gli altri settori, oltre che rispetto al dato complessivo (3.203 euro).

Tabella 5.4 Alcuni parametri economici per OTE – valori medi aziendali (euro)

Parametri economici	Seminativi	Ortofloricoltura	Coltiv. permanenti	Erbivori	Granivori	Policoltura	Poli allevamento	Miste colt. all.	Totale
PLV/SAU	1.766	41.805	4.854	3.332	19.334	2.282	2.826	2.037	3.203
CV/SAU	710	18.739	1.583	1.787	10.389	928	1.418	1.061	1.403
CF/SAU	589	7.341	1.443	716	2.776	763	763	609	849
VA/SAU	1.053	26.414	3.409	2.040	9.331	1.436	1.770	1.274	2.005
RN/SAU	489	15.749	1.845	1.395	6.970	653	1.065	688	1.147
PLV/UL	36.057	40.478	27.934	61.680	169.771	25.892	38.848	35.812	38.844
CV/UL	14.496	18.144	9.112	33.089	91.224	10.533	19.493	18.655	17.018
CF/UL	12.016	7.108	8.303	13.258	24.379	8.660	10.491	10.708	10.299
VA/UL	21.498	25.575	19.618	37.756	81.935	16.296	24.335	22.395	24.319
RN/UL	9.978	15.249	10.620	25.820	61.205	7.406	14.643	12.093	13.908
RN/PLV	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Il reddito netto per unità di lavoro ribadisce il distacco delle aziende con allevamento di granivori rispetto alle altre, mostrando, anche in questo caso, valori, in media, molto più elevati rispetto al dato medio complessivo (13.908 euro). La



Tabella 5.5 Alcuni elementi economici per OTE – valori medi aziendali per ULT (euro)

	Seminativi	Ortofloricoltura	Coltivazioni permanenti	Erbivori	Granivori	Aziende con policoltura	Aziende con poli allevamento	Miste coltivazioni ed allevamento	Totale
Produzione Lorda Vendibile	36.057	40.478	27.934	61.680	169.771	25.892	38.848	35.812	38.844
Costi Fissi	12.016	7.108	8.303	13.258	24.379	8.660	10.491	10.708	10.299
Costi Variabili	14.496	18.144	9.112	33.089	91.224	10.533	19.493	18.655	17.018
Ammortamenti	5.216	3.557	4.047	6.153	7.417	4.098	4.698	5.065	4.736
Spese generali	2.365	1.425	1.947	2.413	5.788	2.033	1.698	2.157	2.151
Spese specifiche Colture	8.024	11.861	3.426	2.472	3.551	4.537	2.528	3.505	5.141
Spese meccanizzazione	3.676	1.576	1.855	3.220	4.197	2.282	2.925	2.795	2.615
Spese specifiche Allev.	430	26	107	15.634	74.230	409	7.105	4.785	4.188
Spese Varie QI	19.775	18.460	12.363	30.076	95.252	13.694	19.211	18.482	19.260
Valore aggiunto	21.498	25.575	19.618	37.756	81.935	16.296	24.335	22.395	24.319
Prodotto Netto	16.282	22.018	15.571	31.604	74.519	12.198	19.637	17.330	19.584
Affitti Passivi	1.991	263	317	1.496	2.026	721	1.226	1.408	1.024
Reddito Netto	9.978	15.249	10.620	25.820	61.205	7.406	14.643	12.093	13.908

Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Considerando le attività produttive si osserva che le aziende con policoltura mostrano il valore più elevato di incidenza delle spese generali sulla PLV (7,9%), mentre le spese specifiche per colture nel caso dell'ortofloricoltura e dei

redditività dei ricavi (RN/PLV) risulta invece superiore nelle aziende con allevamento di erbivori.

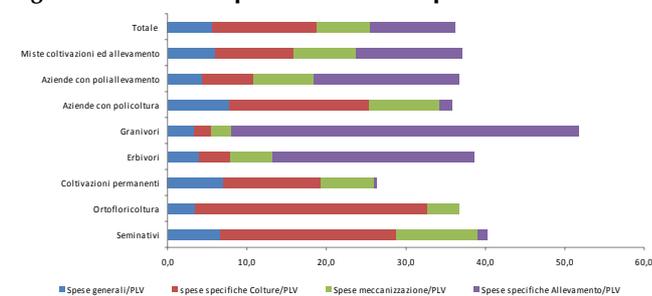
L'analisi della produttività aziendale conferma che il dato riferito ai granivori si discosta nettamente dai valori riscontrati per le altre attività produttive, soprattutto per quanto riguarda il fattore lavoro. Ortofloricoltura, seminativi, poli allevamenti e aziende miste, invece, mostrano valori prossimi a quello della produttività media totale dell'universo rappresentato, sia per quanto riguarda l'indice PLV/SAU, sia per quanto riguarda PLV/ULT.

5.4. Spese aziendali

Le spese generali si attestano su un valore medio per addetto pari a 2.151 euro, le spese specifiche per colture e per allevamento risultano rispettivamente pari a 5.141 e 4.188 euro per addetto e quelle di meccanizzazione sono pari a 2.615 euro (tabella 5.5). L'ortofloricoltura mostra il valore di spese specifiche per colture più alto, seguito dalle aziende a seminativi; granivori ed erbivori registrano i valori più alti per le spese specifiche di allevamento (rispettivamente 74.230 e 15.624 euro per addetto). Il valore più basso rilevato per le spese di meccanizzazione risulta quello riferito alle aziende ortofloricole.

seminativi incidono per un valore pari rispettivamente a 29,3% e 22,3%, superando il valore medio generale di circa quindici punti percentuali (figura 5.4). Ancora una volta il dato che si riferisce a granivori ed erbivori mostra valori nettamente superiori rispetto a quello generale. Le spese di meccanizzazione, invece, presentano un'incidenza superiore al dato generale nel caso dei seminativi con il 10,2%, mentre nel caso dei granivori si registra il valore minimo, solo 2,5%.

Figura 5.4 Incidenza percentuale delle spese su PLV



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

In sintesi, dall'analisi dei dati relativi al complesso delle aziende analizzate emerge che le spese varie quote imposte incidono sulla PLV totale nazionale per circa il 50%. In particolare, l'incidenza delle spese generali sulla PLV risulta pari al 5,5%, le spese specifiche per colture e per allevamento incidono rispettivamente per il 13,2% e per il 10,8%,



l'incidenza delle spese di meccanizzazione risulta pari al 6,7%.



6. Investimenti e capitali

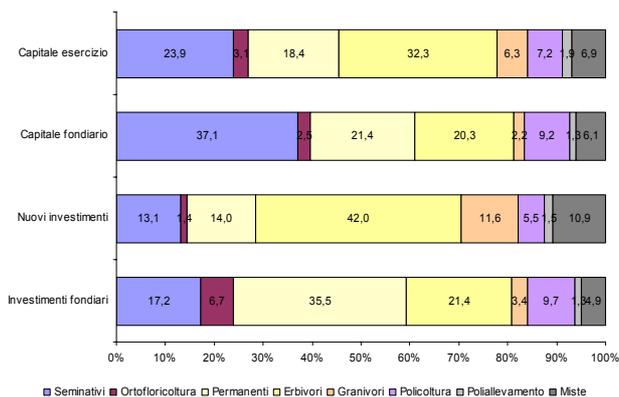
6.1. Distribuzione delle dotazioni per ordinamento produttivo, classe dimensionale e circoscrizione

Dall'analisi del peso percentuale di ogni raggruppamento di OTE su alcune variabili relative a investimenti e capitale, utili anche ai fini della determinazione della dimensione e della composizione del patrimonio aziendale, si evince che le coltivazioni permanenti occupano la prima posizione per quanto riguarda gli investimenti fondiari (investimenti in piantagioni, manufatti e fabbricati effettuati nel corso dell'intera vita dell'azienda), con un 35,5% che rispecchia molto da vicino il loro peso sul totale delle aziende, mentre la seconda e la terza posizione sono occupate rispettivamente da erbivori (con il 21,04%) e seminativi (17,2%), (figura 6.1). Nei nuovi investimenti, realizzati durante l'anno contabile e consistenti nell'acquisto, nel miglioramento e nella manutenzione di terreni agricoli e piantagioni, nonché nell'acquisto di bestiame, dei macchinari e nella manutenzione straordinaria dei macchinari, è l'OTE erbivori a occupare la prima posizione, con un 42% che si distanzia in maniera netta dal risultato di tutti gli altri raggruppamenti,

mentre i granivori, che rappresentano solo lo 0,7% delle aziende, occupano la quarta posizione con l'11,6%, un dato di poco inferiore a quello delle coltivazioni permanenti, che rappresentano però quasi il 40% delle aziende. Circa l'80% del capitale fondiario, che comprende i terreni agricoli e forestali, le piantagioni e i fabbricati e manufatti dell'azienda, si trova nelle aziende appartenenti agli OTE seminativi (37,1%), colture permanenti (21,4%) e erbivori (20,3%). Gli stessi OTE occupano le prime posizioni anche per il capitale di esercizio (che comprende quei mezzi che permettono all'impresa agricola di svolgere la propria attività economica e che, sulla base dei dati RICA, si compone del capitale in macchinari e in bestiame, del capitale circolante e, infine, dei prodotti di scorta valutati in base ai reimpieghi di prodotti aziendali, il tutto al netto dei debiti contratti per l'acquisto di tali beni), dove però sono gli erbivori a occupare la prima posizione (32,3%), seguiti da seminativi (23,3%) e colture permanenti (18,4%). L'OTE poliallevamento, che rappresenta circa l'1% delle aziende e del RLS, occupa sempre l'ultima posizione.



Figura 6.1 Distribuzione percentuale per OTE

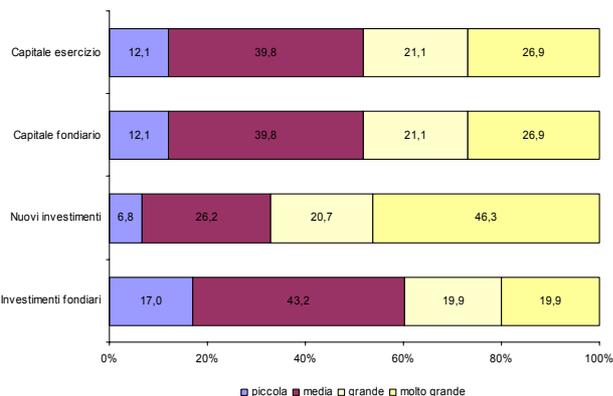


Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Nel confronto tra i raggruppamenti per classi di UDE le aziende di medie dimensioni e quelle molto grandi occupano sempre la prima o la seconda posizione per tutte le variabili considerate (figura 6.2). Se per le aziende medie il dato è in linea con il loro peso sul totale delle aziende (rappresentano, infatti, quasi la metà delle aziende), si può invece notare che circa la metà (46,3%) dei nuovi investimenti è realizzata nelle aziende molto grandi (che rappresentano solo il 3,4% delle aziende). Le aziende grandi (l'8,6% delle aziende) occupano sempre la terza posizione con valori intorno al 20%, mentre le

aziende piccole sempre la quarta posizione, pur rappresentando quasi il 40% delle aziende.

Figura 6.2 Distribuzione percentuale per classe di UDE



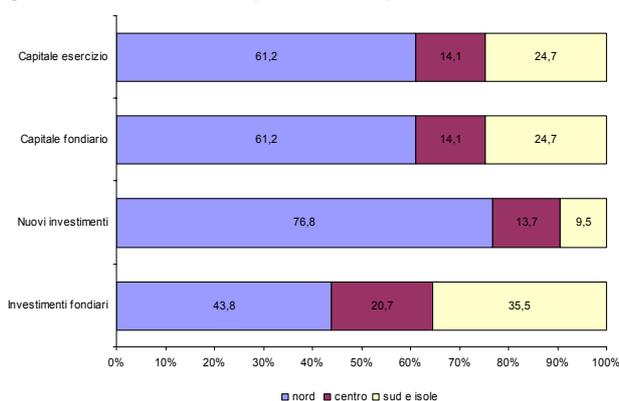
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Il raggruppamento per circoscrizione evidenzia che, mentre per gli investimenti fondiari c'è una minore sperequazione tra i diversi raggruppamenti, le aziende del nord, che occupano la prima posizione per tutte le variabili esaminate, realizzano oltre il 76% dei nuovi investimenti e hanno più del 60% del capitale fondiario e del capitale di esercizio (figura 6.3). Le aziende del sud, pur rappresentando la metà delle aziende,



realizzano meno del 10% degli investimenti e detengono meno di un quarto del capitale fondiario e del capitale di esercizio.

Figura 6.3 Distribuzione percentuale per circoscrizione



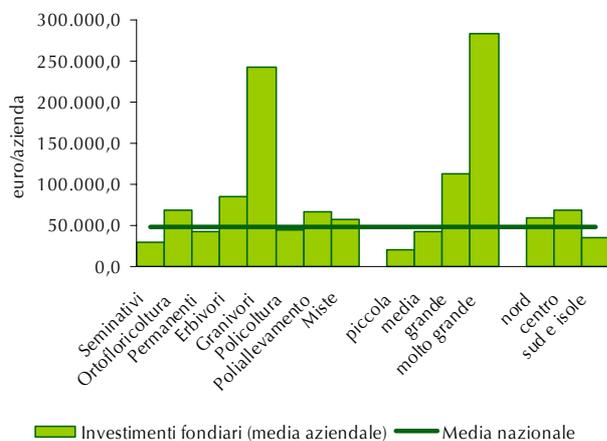
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

6.2. Dotazioni medie aziendali

I valori medi aziendali nazionali sono pari a 48.324 euro di investimenti fondiari, 4.540 euro di nuovi investimenti, 360.202 euro di capitale fondiario e 50.471 euro di capitale di esercizio. Per quanto riguarda i raggruppamenti per OTE, gli

investimenti fondiari registrano valori medi aziendali molto alti nei granivori (242.203 euro) e bassi nei seminativi (30.210 euro), (figura 6.4). Nelle classi di UDE si passa dal valore medio di 284.087 euro delle aziende molto grandi, ai 20.626 euro di quelle piccole. Infine, il valore medio più elevato di investimenti fondiari si realizza nella circoscrizione del centro (68.704 euro) e quello più basso nella circoscrizione sud e isole (34.842 euro).

Figura 6.4 Investimenti fondiari media aziendale

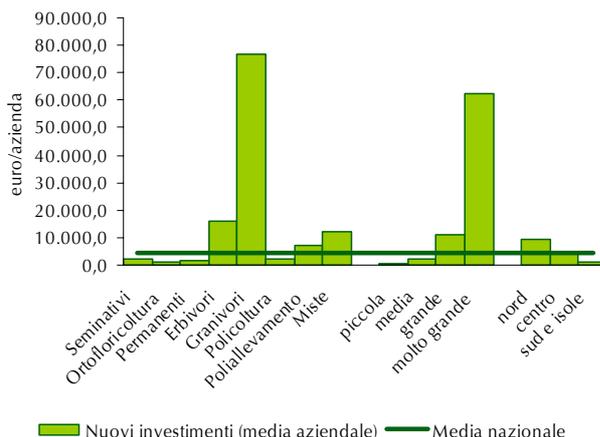


Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)



Nei nuovi investimenti sono i granivori che fanno registrare un dato decisamente superiore al resto degli OTE, con un valore pari a 76.947 euro, molto lontano da quello registrato dagli erbivori, che occupano la seconda posizione con 15.902 euro. Il valore più basso è quello registrato dalle ortofloricole (1.318 euro), (figura 6.5). Il dato per UDE mostra una netta predominanza delle aziende molto grandi, con un valore medio pari a 62.131 euro; 10.991 è il valore registrato nelle aziende grandi, 2.461 nelle aziende medie e solo 772 nelle aziende piccole. Infine, nella circoscrizione nord il dato medio aziendale è quasi il doppio della media nazionale, mentre si registrano valori molto bassi nella circoscrizione sud e isole (874 euro).

Figura 6.5 Nuovi investimenti media aziendale



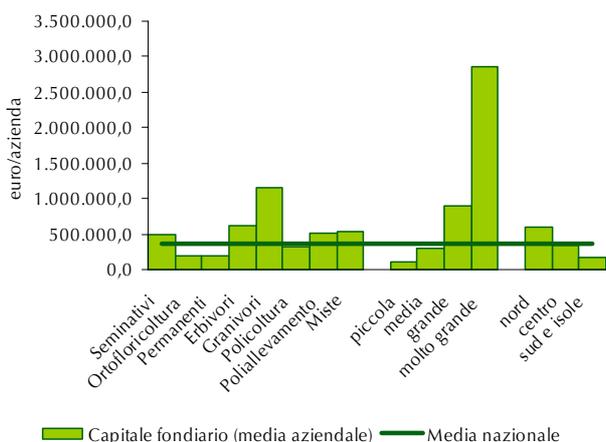
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

L'OTE granivori occupa la prima posizione riguardo al capitale fondiario, con 1.146.118 euro, seguito da erbivori, miste, poliallevamento e seminativi, tutti con valori superiori alla media nazionale, mentre ortofloricole e poliallevamento occupano le ultime posizioni con valori intorno a 190.000 euro (figura 6.6). Nei raggruppamenti per UDE (dove le aziende molto grandi sono nuovamente molto distanziate dalle altre, con 2.865.996 euro) e per circoscrizione (con il



nord che con 607.626 euro precede le altre), si ottengono pressoché le medesime posizioni registrate per i nuovi investimenti.

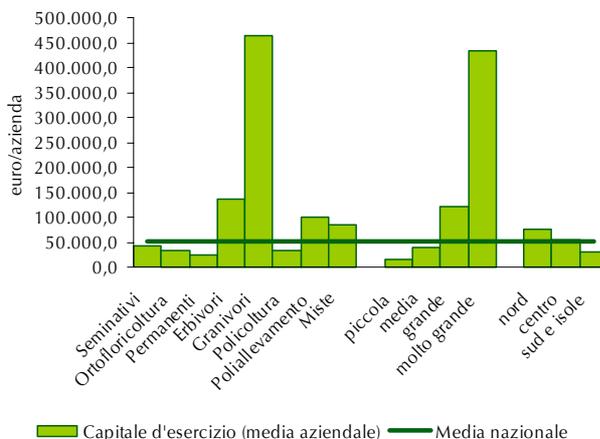
Figura 6.6 Capitale fondiario media aziendale



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Anche il capitale di esercizio, a fronte di una media nazionale pari a poco più di 50.000 euro, risulta essere distribuito in maniera molto sperequata tra i diversi OTE, con valori che variano tra i 462.570 euro riscontrati in media nei granivori e i 23.590 euro delle colture permanenti (figura 6.7).

Figura 6.7 Capitale di esercizio media aziendale



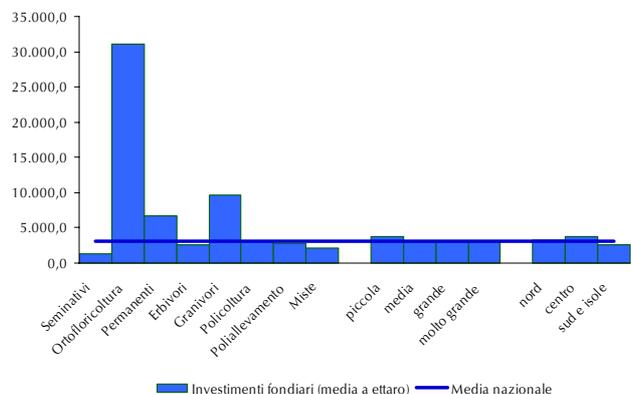
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)



6.3. Dotazioni per ettaro di superficie

Rapportando gli investimenti fondiari alla SAU, si ottiene un valore molto alto per l'OTE ortofloricoltura (31.034 euro), a fronte di una media nazionale pari a 3.080 euro (figura 6.8). Nei raggruppamenti per UDE e per circoscrizione i valori sono poco sperequati e molto prossimi alla media nazionale.

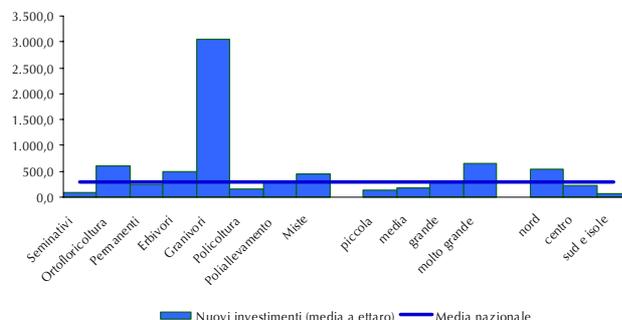
Figura 6.8 Investimenti fondiari media a ettaro



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Per i nuovi investimenti, invece, con una media a ettaro nazionale pari a 289 euro, il dato che si distanzia nettamente dagli altri risultati è quello registrato nell'OTE granivori con 3.053 euro (figura 6.9). Nelle aziende molto grandi il valore che si ottiene è più del doppio rispetto alla media nazionale, mentre in quelle piccole è la metà. Nelle aziende del nord si registra un valore pari a 536 euro mentre in quelle del sud e isole il valore è pari a 67 euro.

Figura 6.9 Nuovi investimenti media a ettaro



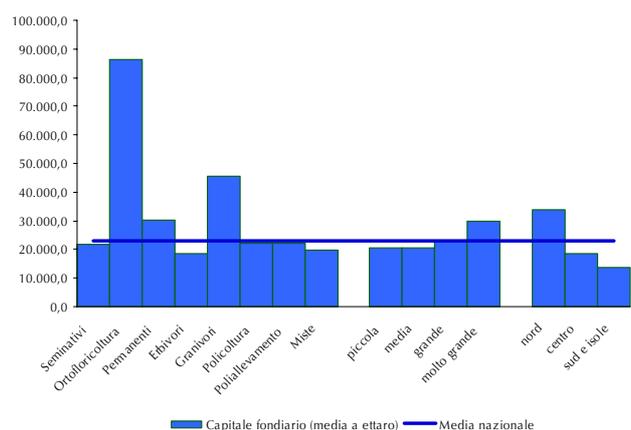
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Per il capitale fondiario si ottengono, in generale per tutti i raggruppamenti, valori prossimi alla media nazionale di 22.955 euro, con la sola eccezione dei risultati registrati negli OTE ortofloricoltura (86.327 euro) e granivori (45.480 euro) e



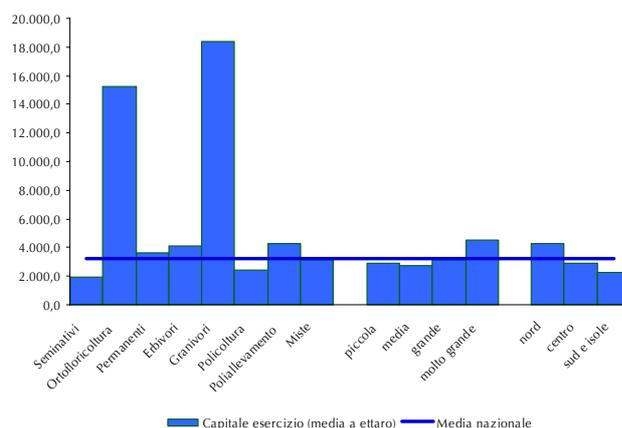
nelle circoscrizioni nord (33.824) e sud e isole (13.775), (figura 6.10).

Figura 6.10 Capitale fondiario media a ettaro



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Figura 6.11 Capitale di esercizio media a ettaro



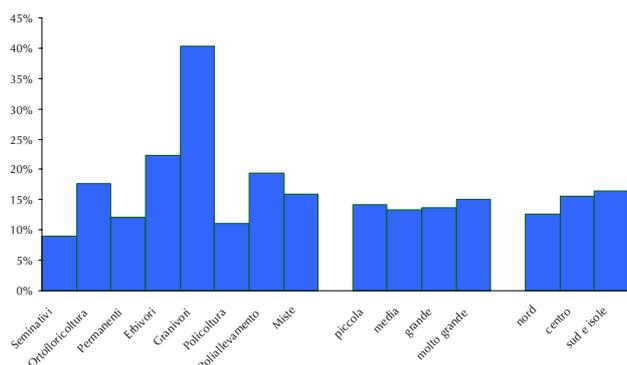
Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)

Per il capitale di esercizio la situazione è di nuovo quella di una bassa variabilità rispetto alla media nazionale di 3.216 euro, tranne che per i valori molto alti registrati negli OTE granivori (18.356 euro) e ortofloricoltura (15.217 euro) e per quelli leggermente inferiori alla media ottenuti negli OTE seminativi (1.973 euro) e nelle aziende della circoscrizione sud e isole (2.262 euro), (figura 6.11).

A completamento dell'analisi, è interessante notare i risultati che si ottengono rapportando il capitale di esercizio al capitale fondiario: a fronte di un'incidenza media nazionale pari al 14%, differenze rilevanti si riscontrano tra i raggruppamenti per OTE (con valori pari al 40% per i granivori e al 9% per i seminativi), attenuate negli aggregati per UDE (dove si passa dal 15% delle aziende molto grandi al 13% di quelle medie) e per circoscrizione (con valori che variano tra il 16% registrato nella circoscrizione sud e isole e il 13% nel nord), (figura 6.12).



Figura 6.12 Capitale di esercizio / Capitale fondiario (%)



Fonte: banca dati RICA (dati estesi all'universo)



7. Contributi pubblici

I dati di seguito presentati si riferiscono alle aziende beneficiarie di almeno un intervento di sostegno. Esse ammontano a quasi 13.000 unità, pari a circa l'80% del campione RICA (figura 7.1). Tra queste, la maggior parte beneficia di aiuti derivanti dal I Pilastro, il 26% dal II e solo il 6% di aiuti di altra fonte.

Se si prende in esame la classe di dimensione economica, l'aiuto totale medio per azienda varia da circa 3.300 euro per le aziende di piccole dimensioni a quasi 80.400 per la classe con UDE maggiore di 100. L'aiuto è decrescente passando dal Nord al Sud, mentre, per settore produttivo, gli importi medi più alti si riscontrano nelle aziende che coltivano seminativi. In definitiva, questo settore è anche quello che beneficia maggiormente del sostegno pubblico.

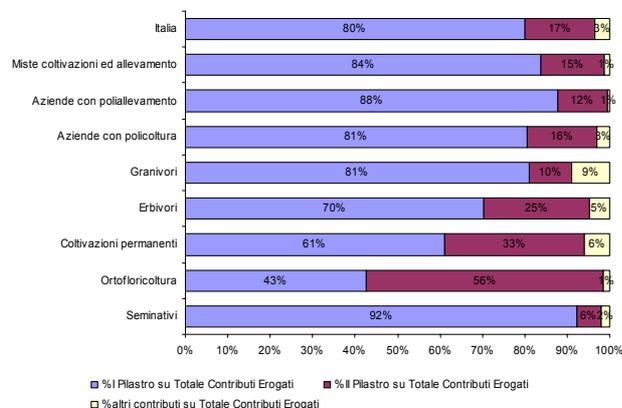
Se si considerano separatamente le aziende beneficiarie del I Pilastro da quelle del II Pilastro, si osserva rispettivamente che l'importo medio percepito a titolo del I Pilastro varia da poco meno di 2.000 euro nelle piccole aziende a oltre 70.000 in quelle molto grandi, mentre quello erogato per il II Pilastro varia da circa 5.500 a quasi 32.500 euro.

I contributi si concentrano soprattutto nel I Pilastro rappresentando l'80% del totale degli aiuti percepiti dalle

aziende, mentre il II Pilastro assorbe il 16,5 % e solo il 3,5% proviene da altre fonti.

Solo le aziende che praticano ortofloricoltura vedono la quota derivante dal II Pilastro superare quella del I, infatti, le aziende floricole non beneficiano di aiuti derivanti dalle politiche di mercato e quelle orticole solo in minima parte.

Figura 7.1 Distribuzione degli aiuti erogati per fonte e OTE



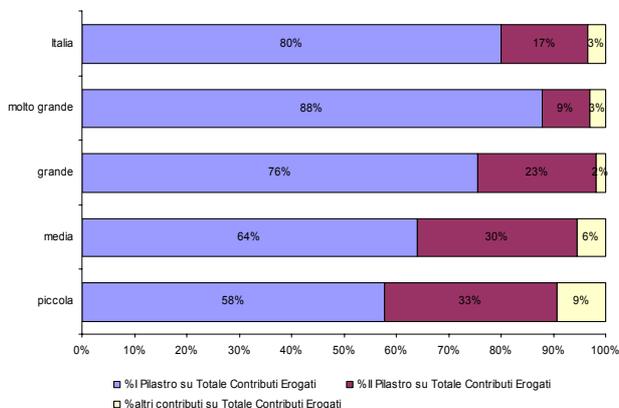
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

La distribuzione dell'incidenza del valore complessivo tra le diverse fonti di contributi per classe di UDE, evidenzia come nelle aziende di grandissime dimensioni si concentri il sostegno derivante dal I Pilastro, registrando un'incidenza di



quasi l'88% a fronte di circa il 9% del II Pilastro (figura 7.2). In particolare, l'incidenza del sostegno relativo al I Pilastro cresce al crescere delle dimensioni aziendali, mentre è decrescente quello relativo al II. Infatti, a beneficiare dei contributi del I Pilastro (mercato) sono principalmente le aziende più grandi.

Figura 7.2 Distribuzione degli aiuti erogati per fonte e classe di UDE



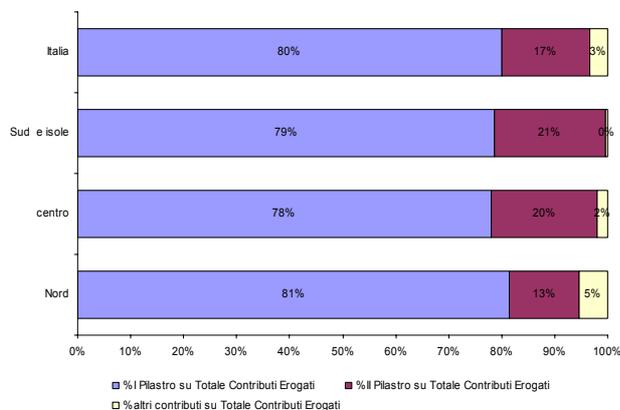
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Se si guarda alla distribuzione territoriale, si nota come le aziende del Nord (dove sono diffuse soprattutto le produzioni di seminativi e carne bovina, ossia le produzioni che



beneficiano delle vecchie OCM) ricevono maggiori contributi per il I Pilastro, mentre il Centro-Sud vede un incremento, rispetto al Nord, del sostegno relativo al II Pilastro (figura 7.3).

Figura 7.3 Distribuzione degli aiuti erogati per fonte e circoscrizione



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

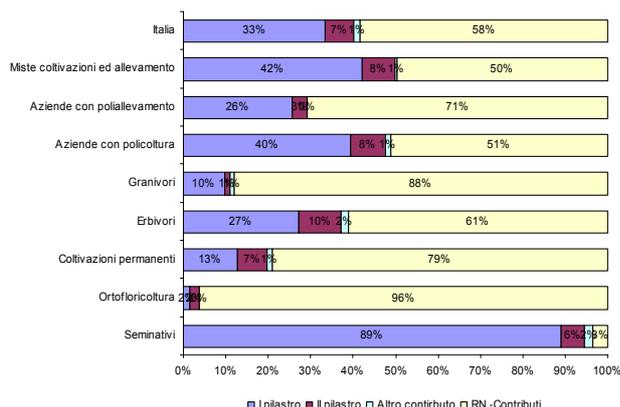
Riguardo alla distribuzione all'interno delle tre diverse tipologie di aiuto, le aziende territorialmente collocate al Nord assorbono più del 55% dei contributi del I Pilastro. Al Nord arriva anche circa il 45% degli aiuti del II Pilastro e quasi

l'86% di quelli provenienti da altre fonti. Relativamente ai settori produttivi, gli erbivori assorbono quasi il 47% degli aiuti PSR; questo settore beneficia infatti di molti contributi per l'agroambiente e circa il 41% di altri contributi.

7.1. Il peso degli aiuti sul Reddito Netto

Il peso degli aiuti pubblici sul reddito netto raggiunge mediamente il 40%, con una variabilità in termini di specializzazione produttiva che va dal 4% circa per le aziende ortofloricole a oltre il 95% nel caso dei seminativi (figura 7.4). Più nel dettaglio, per l'anno 2006 il peso delle politiche di sostegno al mercato corrisponde al 33% del reddito netto delle aziende che percepiscono almeno un contributo, mentre l'incidenza dello sviluppo rurale è di poco inferiore al 10%. Ciò evidenzia, anche a livello nazionale, il noto sbilanciamento tra I e II Pilastro.

Figura 7.4 Incidenza per OTE degli aiuti sul RN delle aziende beneficiarie di almeno un aiuto



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

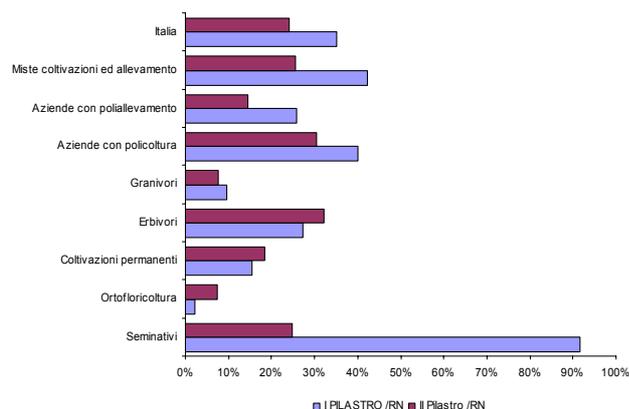
In particolare, si osserva che gli aiuti relativi al I Pilastro evidenziano una marcata incidenza sul reddito sviluppato in azienda. Tale peso è particolarmente elevato soprattutto in alcuni OTE, come quello dei seminativi, dove il sostegno incide sul reddito netto per quasi il 90% rispetto ad una media italiana pari al 35%, e delle aziende miste e con policoltura (circa 40%). Per le aziende specializzate in orto-florovivaismo, nella produzione di granivori e delle coltivazioni permanenti,



al contrario, l'incidenza del sostegno pubblico sul reddito netto è più contenuta e non supera il 20%.

L'analisi condotta sulle sole aziende beneficiarie del II Pilastro evidenzia che l'incidenza sul reddito netto (delle aziende che percepiscono il contributo relativo allo sviluppo rurale) è maggiore nelle aziende i cui OTE non sono interessati dalle misure di mercato, come per esempio le aziende specializzate in erbivori (figura 7.5). Nelle aziende specializzate in colture permanenti e ortofloricoltura il peso percentuale è inferiore a quello italiano, ma di maggior interesse rispetto all'incidenza del I Pilastro per le sole aziende beneficiarie di questo aiuto. Come già evidenziato le misure di mercato sono importanti soprattutto nelle imprese a seminativi e in quelle miste con policoltura e poliallevamento.

Figura 7.5 Incidenza per OTE degli aiuti del I e II Pilastro sul RN delle aziende beneficiarie rispettivamente di aiuti del I e II Pilastro



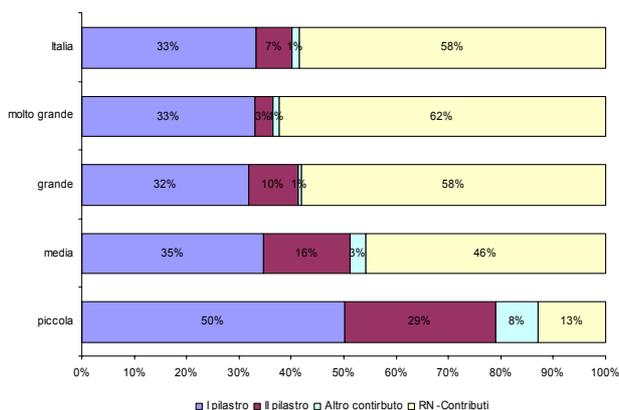
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Riguardo alla distribuzione per classe di UDE i contributi rappresentano in media il 40% del reddito netto, arrivando nelle aziende più piccole a comporre l'87% del reddito aziendale. I contributi derivano principalmente dalle misure del I Pilastro, ad eccezione delle aziende con UDE minore, dove le misure dello sviluppo rurale rappresentano quasi il



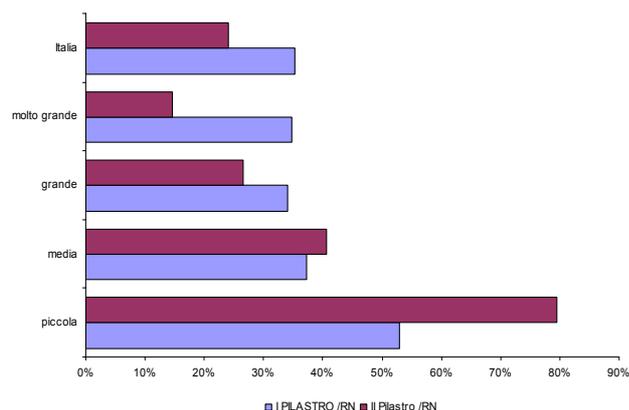
30%, rispetto ad una media nazionale di poco inferiore al 10% (figure 7.6 e 7.7).

Figura 7.6 Incidenza per classe di UDE degli aiuti sul RN delle aziende beneficiarie di almeno un aiuto



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Figura 7.7 Incidenza per classe di UDE degli aiuti del I e II Pilastro sul RN delle aziende beneficiarie rispettivamente di aiuti del I e II Pilastro



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

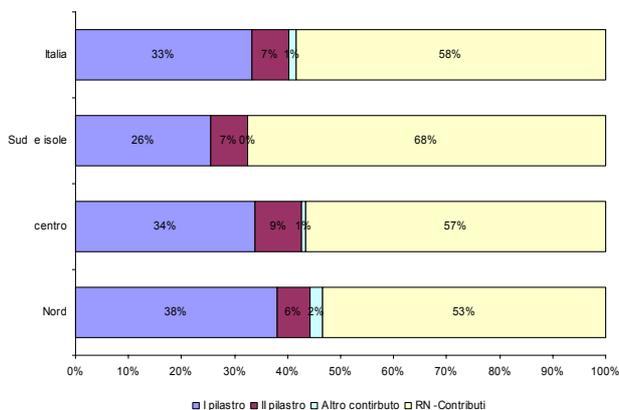
Anche dall'analisi delle sole aziende beneficiarie di contributi del II Pilastro, si evince che l'incidenza di tali contributi è superiore nelle aziende di piccole dimensioni (nelle aziende con UDE < 4 l'80% del reddito netto, infatti, deriva da contributi dello sviluppo rurale).

Dall'analisi per distribuzione territoriale emerge come nelle aziende del Centro-Nord i contributi incidono maggiormente sul reddito netto rispetto a quanto avviene mediamente in Italia; anche in questo caso si tratta soprattutto



delle misure relative al I Pilastro. Non si evidenziano particolari disomogeneità tra le diverse circoscrizioni (figure 7.8 e 7.9).

Figura 7.8 Incidenza per circoscrizione degli aiuti sul RN delle aziende beneficiarie di almeno un aiuto

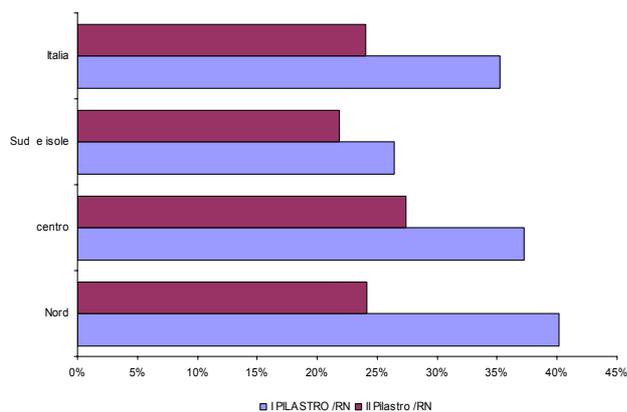


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Passando all'analisi delle sole aziende beneficiarie del II Pilastro, si evince una maggiore diffusione di tali contributi nelle circoscrizioni del Nord. Anche per quanto concerne le sole aziende beneficiarie del I Pilastro si osserva lo stesso fenomeno.



Figura 7.9 Incidenza per circoscrizione degli aiuti del I e II Pilastro sul RN delle aziende beneficiarie rispettivamente di aiuti del I e II Pilastro



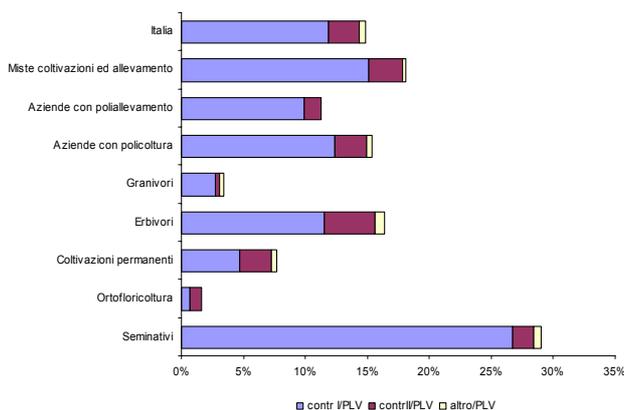
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

7.2. Il peso degli aiuti sulla Produzione Lorda Vendibile

L'incidenza degli aiuti sulla produzione lorda vendibile è di circa il 15% e la maggiore quota è da attribuire agli aiuti derivanti dal I Pilastro; nel caso delle aziende specializzate in

seminativi, erbivori e miste si osservano valori sopra la media nazionale (figure 7.10 e 7.11).

Figura 7.10 Incidenza per OTE degli aiuti sulla PLV delle aziende beneficiarie di almeno un aiuto

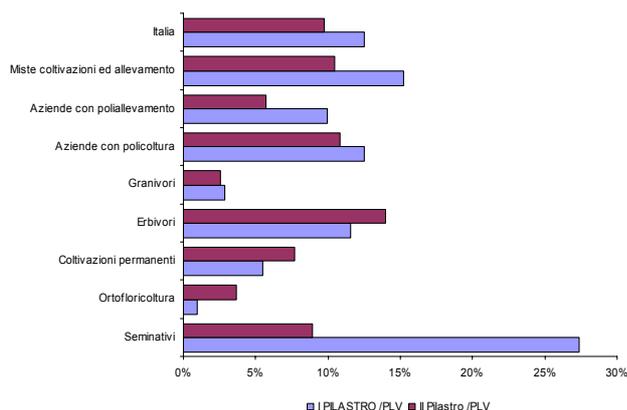


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Solo nel caso degli erbivori, come era logico aspettarsi, si ha un peso maggiore degli aiuti derivanti dallo sviluppo rurale. Viceversa se prendiamo in considerazione le sole aziende beneficiarie di aiuti derivanti dal I Pilastro, le aziende con specializzazione a seminativi registrano il maggior indice Contributi/PLV.



Figura 7.11 Incidenza per OTE degli aiuti del I e II Pilastro sulla PLV delle aziende beneficiarie rispettivamente di aiuti del I e II Pilastro

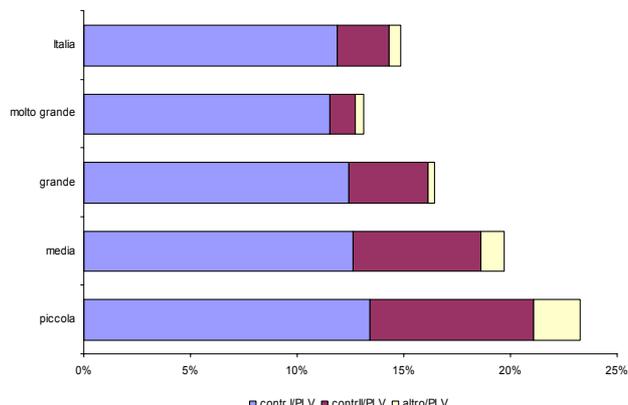


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Come già evidenziato nell'analisi di performance sul reddito aziendale, anche nel caso di incidenza dei contributi su PLV, le aziende di minori dimensioni sono quelle in cui tale indice è maggiore (figure 7.12 e 7.13). Se si analizzano separatamente le aziende beneficiarie di contributi del I Pilastro e quelle del II, si nota che per queste ultime l'incidenza dei premi dello sviluppo rurale è pari a quasi il 25% della PLV, nel caso di aziende con UDE compreso tra 4 e 8, mentre, per quanto concerne le aziende con UDE>100

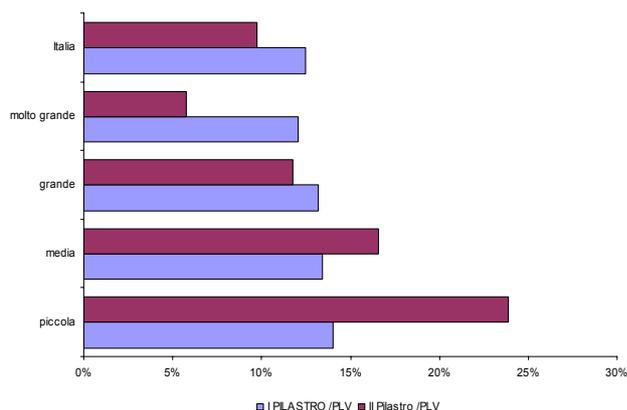
sono soprattutto gli aiuti di mercato a pesare maggiormente sugli outputs.

Figura 7.12 Incidenza per classe di UDE degli aiuti sulla PLV delle aziende beneficiarie di almeno un aiuto



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Figura 7.13 Incidenza per classe di UDE degli aiuti del I e II Pilastro sulla PLV delle aziende beneficiarie rispettivamente di aiuti del I e II Pilastro

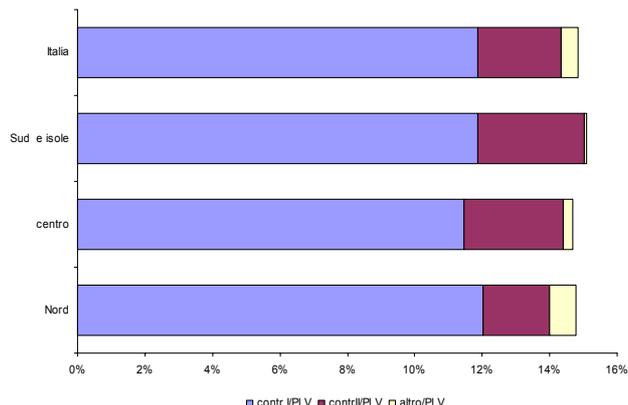


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

In termini di ripartizione geografica l'incidenza dei contributi sulla PLV è omogenea, non si evidenziano infatti macroaree con un peso differente dalla media nazionale (figure 7.14 e 7.15)..



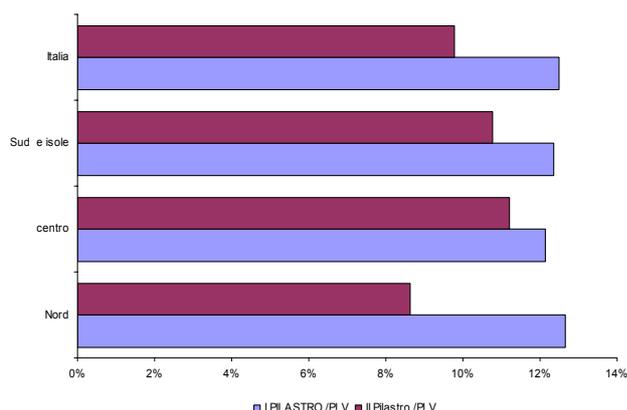
Figura 7.14 Incidenza per circoscrizione degli aiuti sulla PLV delle aziende beneficiarie di almeno un aiuto (%)



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Nel caso delle aziende beneficiarie del solo II Pilastro si nota che nelle imprese agricole del Nord l'indice Contributi/PLV è inferiore alla media nazionale di pochi punti percentuali, al contrario tale valore supera la media nazionale nelle altre due circoscrizioni.

Figura 7.15 Incidenza per circoscrizione degli aiuti del I e II Pilastro sulla PLV delle aziende beneficiarie rispettivamente di aiuti del I e II Pilastro



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)



8. L'agricoltura biologica

Delle oltre 15.000 unità che compongono il campione RICA 2006, 977, pari al 6% del campione, applicano, in tutti o in una parte dei loro processi produttivi, il metodo di produzione biologico (tabella 8.1).



Tabella 8.1 Aziende biologiche e superfici per OTE, classe di UDE e circoscrizione

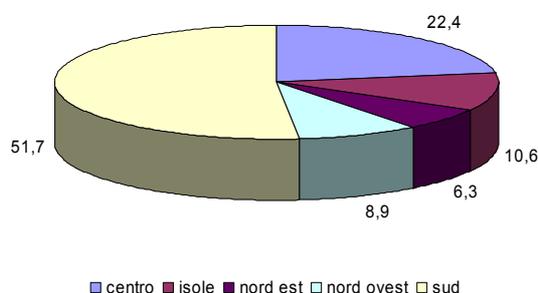
	Nr aziende biologiche	Superficie bio media (ha)
Centro	219	73
Isole	104	84
Nord Est	62	68
Nord Ovest	87	24
Sud	505	40
Seminativi	204	72
Ortofloricoltura	7	1
Coltivazioni permanenti	359	19
Erbivori	203	79
Granivori	6	13
Aziende con policoltura	94	52
Aziende con poliallevamento	25	55
Miste coltivazioni ed allevamento	79	94
piccola	78	8
media	539	22
grande	220	61
molto grande	140	179
Italia	977	52

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

47

La distribuzione delle aziende biologiche RICA registra, in misura ancor più marcata rispetto all'intero campione, una netta prevalenza della circoscrizione sud, in cui si localizza più della metà delle unità sotto osservazione (figura 8.1).

Figura 8.1 Distribuzione delle aziende biologiche per circoscrizione (%)



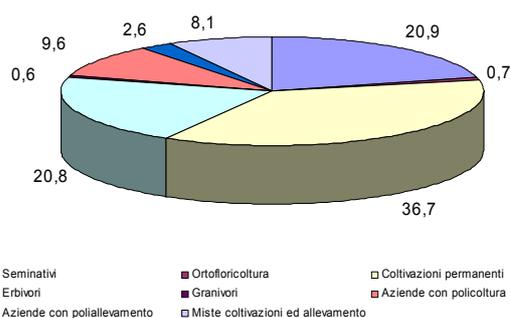
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

In termini dimensionali il sottocampione biologico RICA si distribuisce in modo analogo al campione RICA complessivo, con oltre la metà delle unità osservate ricadenti nella classe media (8-40 UDE).

Gli ordinamenti produttivi maggiormente rappresentati sono le coltivazioni permanenti, gli erbivori ed i seminativi (figura 8.2).



Figura 8.2 Distribuzione delle aziende biologiche per OTE (%)



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Nel complesso le aziende biologiche RICA evidenziano una dimensione fisica decisamente elevata, difatti la sola superficie coltivata a biologico è mediamente pari a 52 ettari contro una SAU media dell'intero campione di 35 ettari.

L'analisi del sostegno alle aziende biologiche, con le debite precauzioni, trattandosi di un'analisi campionaria non statisticamente rappresentativa del fenomeno agricoltura biologica, offre spunti interessanti.

Come facilmente prevedibile, la quasi totalità (96%) delle aziende biologiche rilevate percepisce un contributo specifico per il biologico, che mediamente ammonta a 178 euro ad ettaro (tabella 8.2). La corrispondenza tra aziende bio e aziende con contributo specifico per il biologico si mantiene

48

al di sopra dell'80% in tutti gli ordinamenti produttivi, in tutte le classi dimensionali e in tutte le circoscrizioni geografiche; uniche eccezioni sono rappresentate dall'ortofloricoltura, dalle isole e dal nord est in cui il rapporto tra le aziende con contributi per il biologico e le aziende che applicano il metodo biologico scende rispettivamente al 57%, 72% e 44%.

Tabella 8.2 Il sostegno al biologico per OTE, classe di UDE e circoscrizione

	Aziende che percepiscono contributi per il biologico	Contributo per biologico (€/ ha)	incidenza contributi/ PLV (%)	incidenza contributi/RN (%)
Centro	207	190	9	21
Isole	75	180	19	33
Nord Est	27	44	2	48
Nord Ovest	76	167	7	15
Sud	459	199	10	20
Seminativi	171	133	15	33
Ortofloricoltura *	4			
Coltivazioni permanenti	320	426	9	19
Erbivori	171	129	9	18
Granivori *	5			
Aziende con policoltura	78	186	11	28
Aziende con poliallevamento	23	213	10	19
Miste coltivazioni ed allevamento	72	142	12	25
piccola	70	254	12	46
media	469	204	12	27
grande	186	178	12	23
molto grande	119	165	8	19
Italia	844	178	10	22

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)



In valore i contributi per il biologico rappresentano il 10% della produzione lorda vendibile e poco più di un quinto del reddito netto. Tali incidenze medie, tuttavia, registrano variazioni, sia in aumento che in diminuzione, anche consistenti quando si vanno a considerare i singoli raggruppamenti. In particolare, una forte incidenza dei contributi sulla PLV si registra per i seminativi e nelle isole e, per le aziende di piccole dimensioni, i contributi al biologico costituiscono quasi la metà (46%) del risultato reddituale.

Dalle informazioni campionarie si evince inoltre che la distribuzione dei contributi è pressoché coincidente con la distribuzione delle aziende biologiche tra i vari ordinamenti produttivi, mentre, in termini dimensionali, le aziende medio-piccole (4-40 UDE), che rappresentano oltre il 60% delle unità osservate, si assicurano meno del 30% degli oltre nove milioni di euro di contributi complessivi. All'opposto, le aziende biologiche di grandi dimensioni, pari solo al 14% del campione in esame, percepiscono ben il 45% del totale dei contributi biologici.

Lo sfasamento tra la distribuzione delle aziende e quella dei contributi si registra anche a livello geografico, anche se in misura meno evidente. Particolarmente buona la performance delle aziende del centro e delle isole che in termini numerici costituiscono il 33%, ma intercettano la metà dei contributi complessivi.



9. Principali colture

In questo capitolo sono riportati i dati del campione della banca dati RICA 2006 relativi alle principali colture praticate. Per comodità espositiva, le coltivazioni erbacee sono state distinte da quelle legnose.

Va notato che per alcune colture il numero di osservazioni presente nel campione è davvero basso, in particolar modo per il riso, la vite per uva da tavola e l'olivo per olive da tavola, rispettivamente 196, 179 e 29 osservazioni. Dunque, per queste colture, ed in particolare per l'olivo per le olive da tavola, i risultati devono essere considerati con maggior cautela (tabelle 9.1 e 9.2).



Tabella 9.1 Coltivazioni erbacee - numero di osservazioni

Coltivazioni erbacee	N. osservazioni
Frumento duro	2.972
Frumento tenero	2.114
Mais ibrido	2.626
Orzo	2.452
Riso	196
Soia	601
Barbabietola da zucchero	490
Patata	465
Girasole	583
Pomodoro (in pieno campo)	459
Pomodoro (in coltura protetta)	259

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

51

Tabella 9.2 Coltivazioni legnose - numero di osservazioni

Coltivazioni legnose	N. osservazioni
Arancio	468
Melo	640
Pero	339
Pesco	801
Vite - uva da tavola	179
Vite - vini a denominazione	1.903
Vite - vino comune	3.041
Olivo - olive da olio	4.838
Olivo - olive da tavola	29

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

9.1. Superfici e rese

Considerando la superficie totale presente in banca dati per ogni singola coltura e dividendo per il numero di osservazioni, si ottiene una stima della superficie mediamente destinata alla singola coltura. Oltre al dato medio sulla superficie, è interessante evidenziare anche quanta di questa è irrigata.

Per quanto riguarda le coltivazioni erbacee, si può notare che le superfici medie di maggiori dimensioni sono quelle del riso, 90 ettari, della soia, 18, e del frumento duro, 17 (tabella

9.3). Come è ovvio, la superficie a riso è interamente irrigata, mentre il pomodoro in pieno campo, il mais e la patata hanno una superficie irrigata media superiore allo 80%.

Tabella 9.3 Coltivazioni erbacee - superfici aziendali e rese medie

Coltivazioni erbacee	SAU media (ha)*	di cui irrigata (%)*	rese (q/ha)
Frumento duro	17,3	3,0	34
Frumento tenero	10,6	11,1	59
Mais ibrido	13,4	77,5	102
Orzo	6,2	8,6	40
Riso	90,5	100,0	65
Soia	17,8	39,5	37
Barbabietola da zucchero	12,6	37,6	510
Patata	4,5	86,8	294
Girasole	13,2	5,6	24
Pomodoro (in pieno campo)	7,2	83,8	585
Pomodoro (in coltura protetta)	3,2	67,0	694

* Si considera la sola superficie destinata alla specifica coltura

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)



52

Le rese medie maggiori sono registrate dal pomodoro, dalla barbabietola da zucchero e dalla patata.

Le superfici medie maggiori per le colture legnose, invece, sono quelle dell'olivo per olive da tavola e della vite per vini a denominazione, circa 8 ettari (tabella 9.4). Fatta eccezione per la vite per vini a denominazione e dell'olivo per le olive da olio, le percentuali di superficie irrigata media sono tutte alte, in particolar modo per arancio e vite per uva da tavola.

Le rese medie maggiori sono registrate da melo, pero e vite per uva da tavola.

Tabella 9.4 Coltivazioni legnose - superfici aziendali e rese medie

Coltivazioni legnose	SAU media (ha)*	di cui irrigata (%)*	rese (q/ha)
Arancio	6,7	97,6	178
Melo	4,0	85,5	368
Pero	4,8	69,5	233
Pesco	4,1	85,6	184
Vite - uva da tavola	6,2	96,9	235
Vite - vini a denominazione	7,7	26,6	100
Vite - vino comune	2,8	43,5	137
Olivo - olive da olio	3,9	19,4	39
Olivo - olive da tavola	8,1	87,5	40

* Si considera la sola superficie destinata alla specifica coltura

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

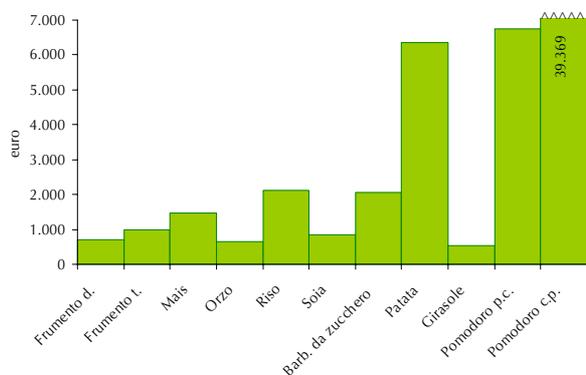
9.2. Produzione lorda, costi specifici e margine lordo

La produzione lorda, PL, media ad ettaro più elevata per le coltivazioni erbacee è quella del pomodoro in coltura protetta, 39.369 €/ha, del pomodoro in pieno campo, 6.745, e della



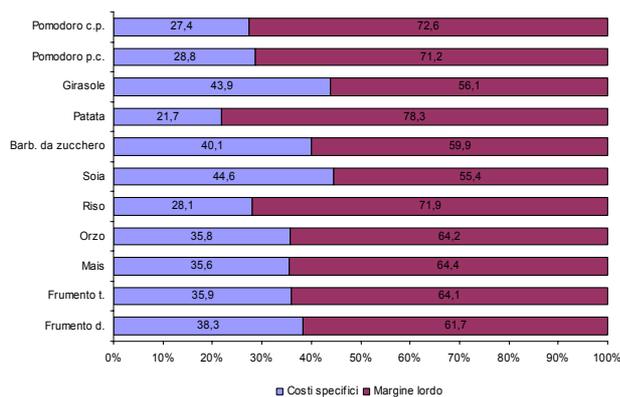
patata, 6.349 (figure 9.1 e 9.2). Il pomodoro e la patata sono anche le colture che fanno registrare i valori medi percentuali di margine lordo su PL più elevati (il margine lordo, ML, delle colture si ottiene dalla differenza tra la produzione lorda e i costi specifici). Anche per il riso si evidenzia una quota percentuale del ML sulla PL superiore alla media, 71,9%.

Figura 9.1 Coltivazioni erbacee – Produzione lorda ad ettaro



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Figura 9.2 Coltivazioni erbacee – Componenti della Produzione lorda

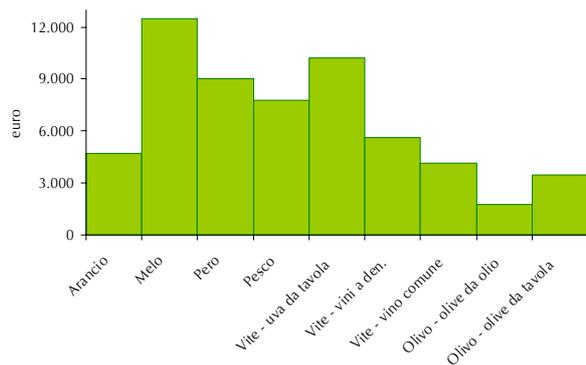


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Per le coltivazioni legnose le PL più elevate sono quelle del melo, 12.475 €/ha, della vite per uva da tavola, 10.204, e del pero, 9.000 (figure 9.3 e 9.4). Le coltivazioni legnose con il miglior rapporto ML su PL sono, invece, olivo per olive da tavola, 90,7%, vite per uva da tavola e pesco.

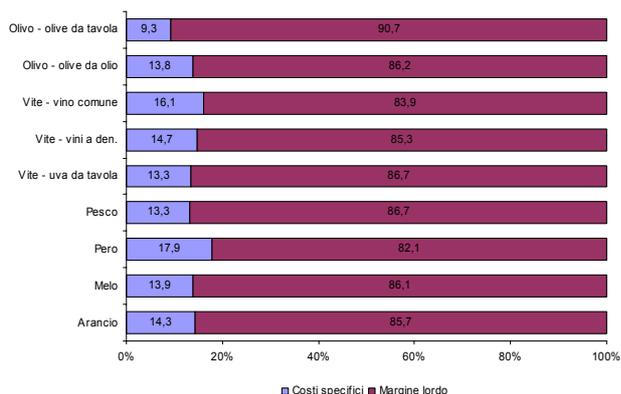


Figura 9.3 Coltivazioni legnose – Produzione lorda ad ettaro



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Figura 9.4 Coltivazioni legnose – Componenti della Produzione lorda



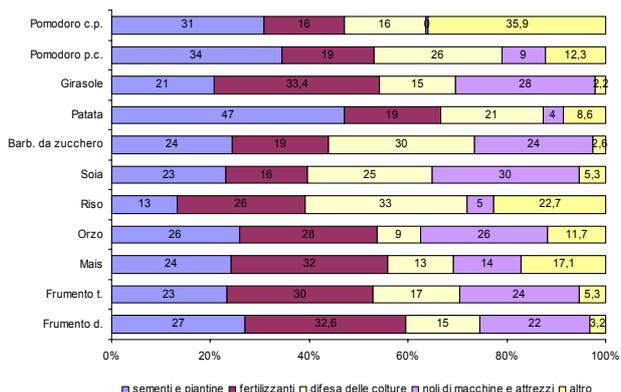
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

I costi specifici delle colture sono: sementi e piantine, fertilizzanti, difesa delle colture, noli di macchine e attrezzi, acqua irrigua, altre spese specifiche (assicurazioni, combustibili, elettricità), reimpieghi di sementi, reimpieghi di letame. Acqua irrigua, altre spese specifiche, reimpieghi di sementi e reimpieghi di letame sono stati riuniti nella voce "altro".



Per le coltivazione erbacee l'incidenza percentuale delle differenti voci di costo varia molto tra le differenti colture (figura 9.5). In particolare, la voce sementi e piantine varia dal 47% dei costi specifici della patata al 13% del riso, quella dei fertilizzanti dal 33% del girasole e del frumento duro al 16% della soia e del pomodoro in coltura protetta, dal 33% del riso al 9% dell'orzo per quanto riguarda la difesa delle colture, dal 30% della soia allo 0,4% del pomodoro in coltura protetta per il noleggio di macchine e attrezzi, dal 36% del pomodoro in coltura protetta (34,8% per il solo aggregato assicurazioni, combustibili e elettricità) al 2% del girasole per la voce altri costi.

Figura 9.5 Coltivazioni erbacee - dettaglio costi specifici

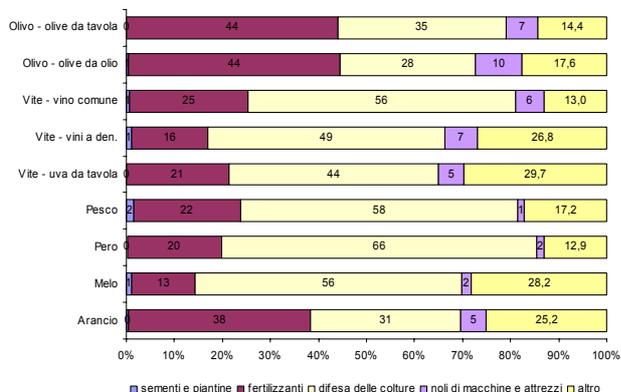


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)



Per tutte le coltivazioni legnose almeno il 65% dei costi specifici è dato sempre dalla somma delle voci fertilizzanti e difesa delle colture (figura 9.6). La quasi totalità della voce "altro", infine, è costituita dall'aggregato acqua irrigua, assicurazioni, combustibili e elettricità.

Figura 9.6 Coltivazioni legnose - dettaglio costi specifici



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

10. Principali allevamenti

I dati fisici presi in considerazione per le diverse tipologie di allevamento sono il numero di UBA, la SAU aziendale disponibile e, di questa, la quota irrigua. Riguardo alla SAU disponibile va sottolineato che il dato, riferendosi all'intera azienda, è tanto più significativo quanto più è elevato il grado di specializzazione. Infatti nelle aziende con pluri-allevamento la stessa SAU può essere disponibile per più tipologie di allevamenti, pertanto in alcuni casi potrebbe verificarsi la sopravvalutazione della quantità di SAU disponibile soprattutto per gli allevamenti aziendali secondari. Lo stesso discorso vale per le quote irrigue disponibili.

Il campione RICA comprende per l'anno in esame 7.198 allevamenti aziendali per complessive 540.826 UBA (tabella 10.1).

Tabella 10.1 Dati fisici per i principali allevamenti

descrizione	N. osser	SAU*	di cui irrigata*	UBA
Bovino da carne	1.649	83.543	10.611	68.534
Bovino da latte	1.695	82.471	24.842	125.332
Bovino misto	750	37.331	7.814	56.957
Ovino da carne	629	25.586	993	5.930
Ovino da latte	502	40.231	1.240	20.920
Ovino Misto	395	22.692	407	8.398
Caprino da carne	174	12.014	407	818
Caprino da latte	39	3.097	107	373
Caprino misto	110	7.932	248	1.146
Suino	805	33.432	9.540	170.195
Avicolo da carne	310	5.460	725	46.302
Avicolo da uova	140	3.334	972	35.921

*La SAU riportata è quella disponibile alle aziende con quel tipo di allevamento. Poiché la stessa azienda può avere più allevamenti, la somma delle SAU per allevamento può essere maggiore di quella per azienda.

Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

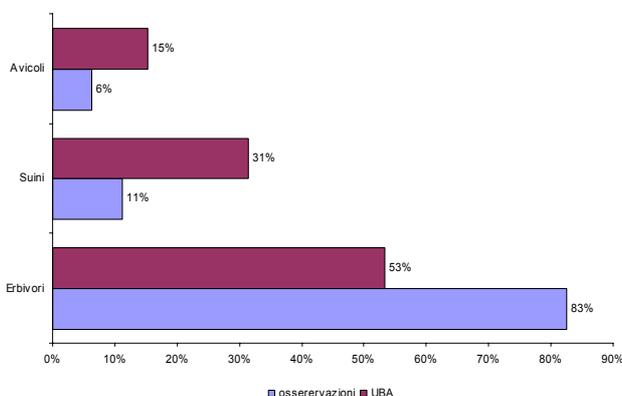
Gli allevamenti erbivori costituiscono oltre l'83% (il 57% sono bovini e il restante 26% ovicaprini) del totale rilevato tuttavia se consideriamo la consistenza degli allevamenti in termini di UBA si evince che l'incidenza degli erbivori sul



totale scende al 53%. Si precisa che nel campione RICA preso in esame non sono stati analizzati i bufalini.

L'11% degli allevamenti sono suinicoli e solo il 6% avicoli, mentre in termini di incidenza sugli UBA totali, suini e avicoli rappresentano rispettivamente il 31% e il 15% (figura 10.1). Ciò sembrerebbe indicare la presenza nel campione RICA 2006 di un'interessante quota di allevamenti industriali suinicoli e avicoli.

Figura 10.1 Distribuzione percentuale degli allevamenti e degli UBA

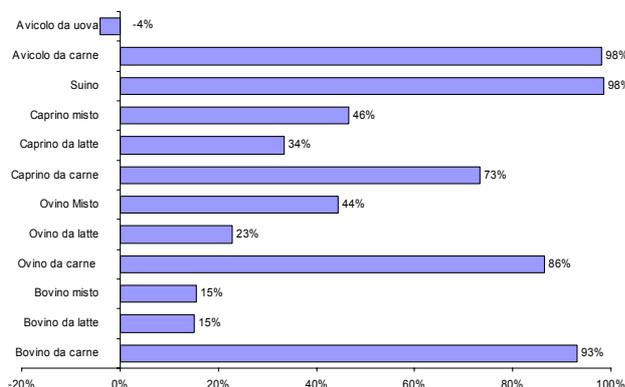


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

La produzione di carne ha un'importanza consistente soprattutto negli allevamenti specializzati; rappresenta

comunque un'elevata quota della PL anche in casi di non specializzazione a carne come il bovino da latte (15% della PL), ovino da latte (23%) e caprino da latte (34%). A riguardo va notata l'apparente anomalia del valore negativo della produzione di carne degli avicoli da uova (figura 10.2).

Figura 10.2 Incidenza produzione di carne sulla PL



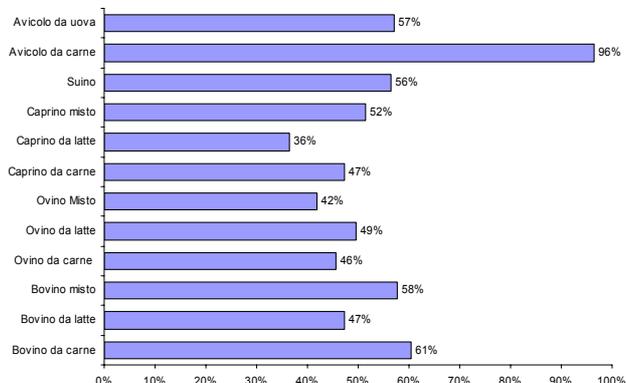
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Si tratta in realtà della differenza in conto capitale fra il valore di inizio carriera (acquisto) e fine carriera (svendita) delle ovaiole. I valori assoluti delle produzioni lorde sono evidentemente influenzati dalle grandezze (n° allevamenti e UBA) che caratterizzano le singole tipologie di allevamento.



I costi specifici, che comprendono mangimi, lettimi, foraggi, reimpieghi e le altre spese, incidono per circa il 54% sulla PL (figura 10.3). I valori più elevati risultano per gli avicoli da carne (circa 96%), i bovini da carne e misti (intorno al 60%) cioè quegli allevamenti per i quali si ha un maggior ricorso all'utilizzo di mangimi, i quali hanno registrato nel corso del 2006 un aumento del prezzo.

Figura 10.3 Incidenza costi specifici sulla PL

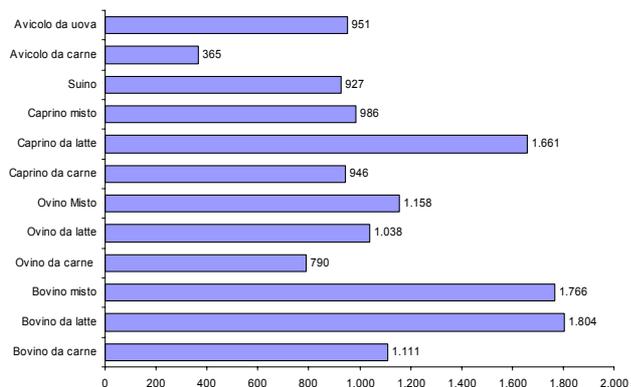


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)



Ulteriori e forse più significative indicazioni possono essere desunte dall'esame delle produttività dei diversi allevamenti definite dal rapporto PL/UBA (figura 10.4).

Figura 10.4 Valore produzione lorda ad UBA (euro)



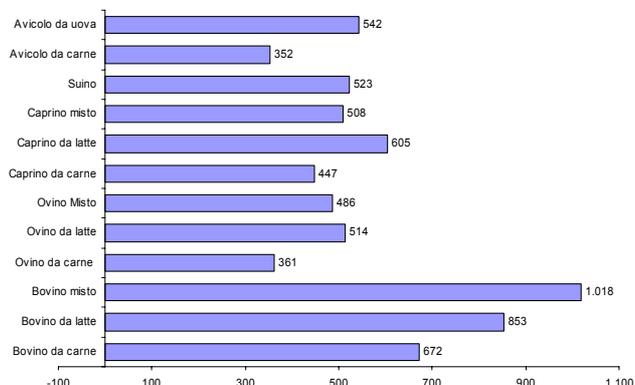
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Gli allevamenti bovini da latte e misto confermano una più elevata produttività con valori di 1.804 e 1.766 euro/UBA. Vengono subito dopo, per i buoni livelli di produttività raggiunti, gli allevamenti ovicaprini, con un valore medio di 1.096 euro/UBA, fino a un massimo di 1.661 euro/UBA per gli allevamenti caprini da latte. L'allevamento suino e quello

avicolo da uova mostrano una discreta produttività, rispettivamente di 927 e 951 euro/UBA, mentre l'allevamento avicolo da carne occupa con forte distacco (365 euro/UBA) l'ultimo posto della serie di allevamenti in analisi.

I costi specifici medi ad UBA si aggirano intorno ai 600 euro, con un valore minimo di 352 euro nel caso degli avicoli da carne e massimo, pari a 1.018 euro, nel caso dei bovini misti (figura 10.5).

Figura 10.5 Costi specifici ad UBA (euro)



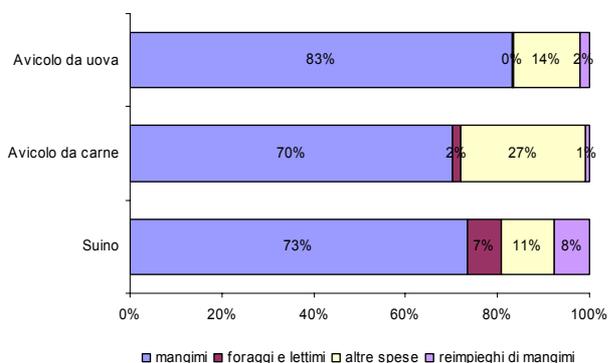
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Le singole voci che compongono i costi specifici riferiti ai singoli allevamenti permettono interessanti riflessioni. La composizione del costo dell'alimentazione varia abbastanza



sensibilmente fra le principali categorie tipologiche. I suini e gli avicoli ricorrono all'approvvigionamento esterno per oltre il 70% del fabbisogno (83% gli avicoli da uova), circostanza che concorda con la quota minima di SAU disponibile per UBA di questi allevamenti (figura 10.6).

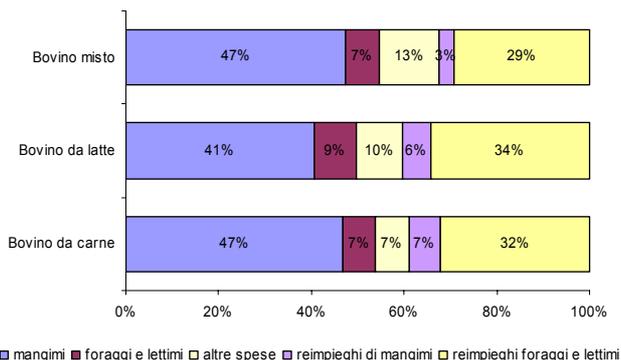
Figura 10.6 Distribuzione dei costi specifici degli allevamenti suinicoli ed avicoli



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Consistente anche la dipendenza dall'esterno per una quota del 50-55% circa dell'alimentazione nel caso degli allevamenti bovini (figura 10.7). Va ricordato che nell'analisi non si distingue tra le aziende che sono estensive e quelle che sono intensive.

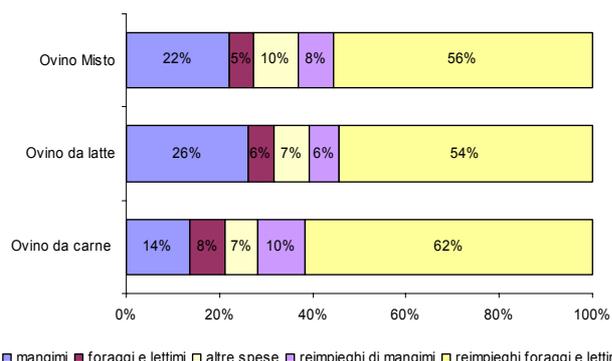
Figura 10.7 Distribuzione dei costi specifici degli allevamenti bovini



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Appaiono invece nella norma le quote di spesa per alimenti extra-aziendali degli ovini (30% circa) e dei caprini da carne e misto che sfruttano tradizionalmente ampie superfici pascolative (figura 10.8).

Figura 10.8 Distribuzione dei costi specifici degli allevamenti ovini

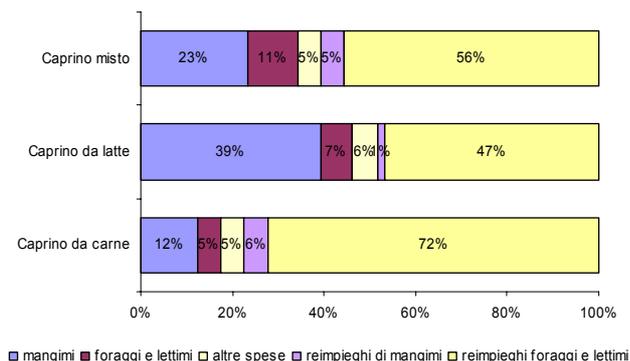


Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Sembra invece piuttosto discordante il dato relativo all'allevamento caprino da latte con un pesante 46% di incidenza degli alimenti extra-aziendali sul costo complessivo dell'alimentazione (figura 10.9). Probabilmente, situazioni particolari ed eccezionali hanno condizionato i valori di questo gruppo anche a causa dello scarso numero di allevamenti presenti nel campione RICA 2006.



Figura 10.9 Distribuzione dei costi specifici degli allevamenti caprini



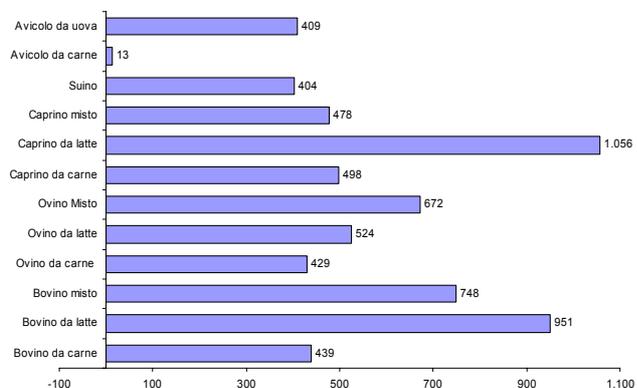
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Le altre spese, nelle quali sono comprese le spese per i trasporti, per gli intermediari del commercio, il magazzino, l'imballaggio, i servizi per l'allevamento, i prodotti chimici per la conservazione degli alimenti e le materie prime acquistate per la trasformazione, sono piuttosto contenute, salvo che negli allevamenti avicoli, segnatamente quelli da carne, per i quali è ragionevole ipotizzare maggiori oneri di carattere organizzativo e commerciale.

Il margine lordo degli allevamenti, che rappresenta la differenza tra il valore dell'aggregato di prodotto e quello dei

costi specifici, si aggira mediamente sui 550 euro/UBA (figura 10.10). Gli allevamenti avicoli da carne presentano un indice molto basso, che non è da imputare all'entità dei costi specifici quanto al livello assai modesto della produzione lorda, come del resto è già stato evidenziato nell'analisi relativa ai dati produttivi. Le ragioni sono invece da ricercare essenzialmente nella crisi che nel 2006 ha colpito il settore sull'onda dell'allarmismo montato a seguito di alcuni casi di contagio da influenza aviaria del tipo H5N1.

Figura 10.10 Margine lordo ad UBA (euro)



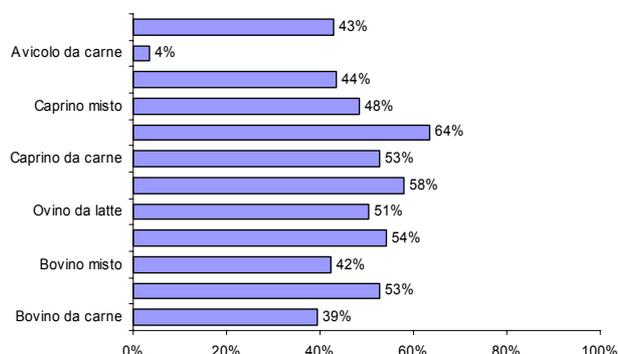
Fonte: banca dati RICA (dati campionari)

Per quanto riguarda le altre tipologie di allevamento i margini lordi si attestano su quote percentuali della PL



comprese fra un minimo del 39% dei bovini da carne e un massimo del 64% dei caprini da latte. Quest'ultimi hanno fatto registrare anche i valori più elevati per UBA (1.056 euro), insieme ai bovini da latte (951), bovini misti (748) e agli ovini da latte (672), (figura 10.11).

Figura 10.11 Incidenza Margine lordo sulla PL



Fonte: banca dati RICA (dati campionari)



Allegato - Nota metodologica

Disegno Campionario

Il disegno campionario dell'indagine RICA si compone di diverse fasi che vanno dalla definizione del campo di osservazione, alla stratificazione del campione, alla definizione delle unità strategiche per l'allocazione delle unità campionarie negli strati, alla definizione della numerosità campionaria ed infine alla selezione delle unità.

Per l'anno 2006 il campo di osservazione RICA comprende le aziende agricole di dimensione economica superiore o uguale a 4 UDE e l'universo di riferimento è stato derivato dal V Censimento generale dell'agricoltura 2000.

In accordo con le indicazioni comunitarie la stratificazione adottata nel disegno campionario utilizza le seguenti variabili:

- la collocazione territoriale che, in base a quanto stabilito nel regolamento n. 79/65/CEE, coincide con le circoscrizioni amministrative, che in Italia corrispondono alle 19 regioni amministrative ed alle due province autonome di Trento e Bolzano;
- la dimensione economica, espressa in unità di dimensione europea (UDE) e ripartita nelle seguenti

classi: 4-8 UDE, 8-16 UDE, 16-40 UDE, 40-100 UDE, 100-250 UDE, oltre 250 UDE;

- l'orientamento tecnico economico (OTE) principale (17 classi).

Le variabili "strategiche" per l'allocazione delle unità campionarie negli strati, nell'anno contabile 2006, sono quelle ritenute di notevole rilevanza per le analisi economiche agricole. Per questo disegno di campionamento sono state indicate come variabili strategiche: l'RLS (derivato dal Censimento dell'Agricoltura 2000); la produzione lorda, i consumi intermedi, gli ammortamenti; i costi totali, il costo del lavoro dipendente e la produzione ai prezzi di base.

La metodologia impiegata per la determinazione della numerosità del campione tra gli strati costituisce una estensione del metodo di Neyman al caso di più variabili e adotta come metodo di risoluzione una generalizzazione della proposta di Bethel (Bethel, 1989, "Sample allocation in multivariate surveys", Survey Methodology).

L'allocazione campionaria sulla base delle informazioni definite a livello di strato è stata determinata con un software implementato dall'Ufficio Studi dell'Istat nel 1998 (Falorsi P.D., Ballin, De Vitiis, Scepi, 1998, "New tools for planning business sampling surveys") e sviluppato a livello prototipale, in cui si è adottata la soluzione proposta da Bethel nel 1989. Il metodo originale di Bethel è finalizzato alla determinazione della dimensione campionaria ottimale che assicuri l'ottenimento delle stime dei parametri di interesse con il livello di precisione desiderato, in un'ottica multivariata e considerando un disegno campionario stratificato e un solo



dominio di stima. L'estensione della metodologia operata dall'Istat è stata implementata per consentire la trattazione del caso di diversi domini di stima contemporaneamente.

Il problema dell'allocazione del campione negli strati coincide con la determinazione dell'ampiezza campionaria minima, all'interno dei singoli domini di stima, sotto il vincolo di contenimento della variabilità degli stimatori dei parametri di interesse entro livelli prefissati. Nel caso in esame tale ampiezza minima coincide con 5 unità per ogni strato.

L'allocazione ottimale delle unità all'interno degli strati dipende, dunque, non solo dalla dimensione di uno strato - che risulterebbe in un'allocazione proporzionale delle unità campionarie per strato - ma anche dalla variabilità delle variabili strategiche all'interno dello strato. Pertanto, quanto minore è l'omogeneità interna di uno strato, tanto maggiore sarà il numero di unità da selezionare per ottenere un campione rappresentativo.

Definito il numero di aziende da campionare in ogni singolo strato, la selezione delle stesse è di tipo equiprobabilistico. Ciò significa che l'estrazione delle unità oggetto di indagine dall'universo di riferimento viene effettuata in maniera casuale, strato per strato. L'inclusione nel campione di aziende selezionate casualmente ne garantisce la rappresentatività dell'universo di riferimento, che comporta sicuramente il beneficio di disporre di dati contabili, unici per ampiezza e profondità di informazione sulla gestione economica, contabile e tecnica nelle aziende agricole italiane, estensibili all'universo secondo solide procedure statistiche.



Estensione all'universo

Il vantaggio di disporre di un campione casuale quindi consiste nella possibilità di estendere all'universo le informazioni ritenute di importanza strategica.

Nella presente pubblicazione le informazioni strategiche sono state estese all'universo in accordo con la metodologia della RICA Europea, in base alla quale si attribuisce ad ogni azienda un peso base ottenuto dal rapporto tra il numero di aziende dell'universo di riferimento e il numero di aziende del campione per ogni strato individuato dalla combinazione di Regione, classe di dimensione economica e orientamento tecnico economico.

Precisamente, per ogni strato (Regione/OTE/classe di UDE) si calcola il peso N/n , dove N è la numerosità delle aziende nello strato dell'universo di riferimento e n è la numerosità delle aziende nel corrispondente strato del campione rilevato; ad ogni azienda campionaria i , estratta casualmente, viene associato il peso w'_i del corrispondente strato a cui l'azienda appartiene. I pesi così ottenuti per ogni azienda RICA i vengono utilizzati come moltiplicatori per ottenere la stima dei parametri di interesse:

$$\hat{Y} = \sum_{i \in s} w'_i y_i$$

dove con w'_i e y_i si indicano rispettivamente il peso e il valore della variabile d'interesse associati all'azienda RICA i -esima. Con s si indica un insieme di aziende RICA che fanno parte di un certo strato.

